

SETTIMANALE DELL'EIAR

UFFICIO NAZIONALE CENTRALE
19. GEN. 1946
C. CHIARA, 27

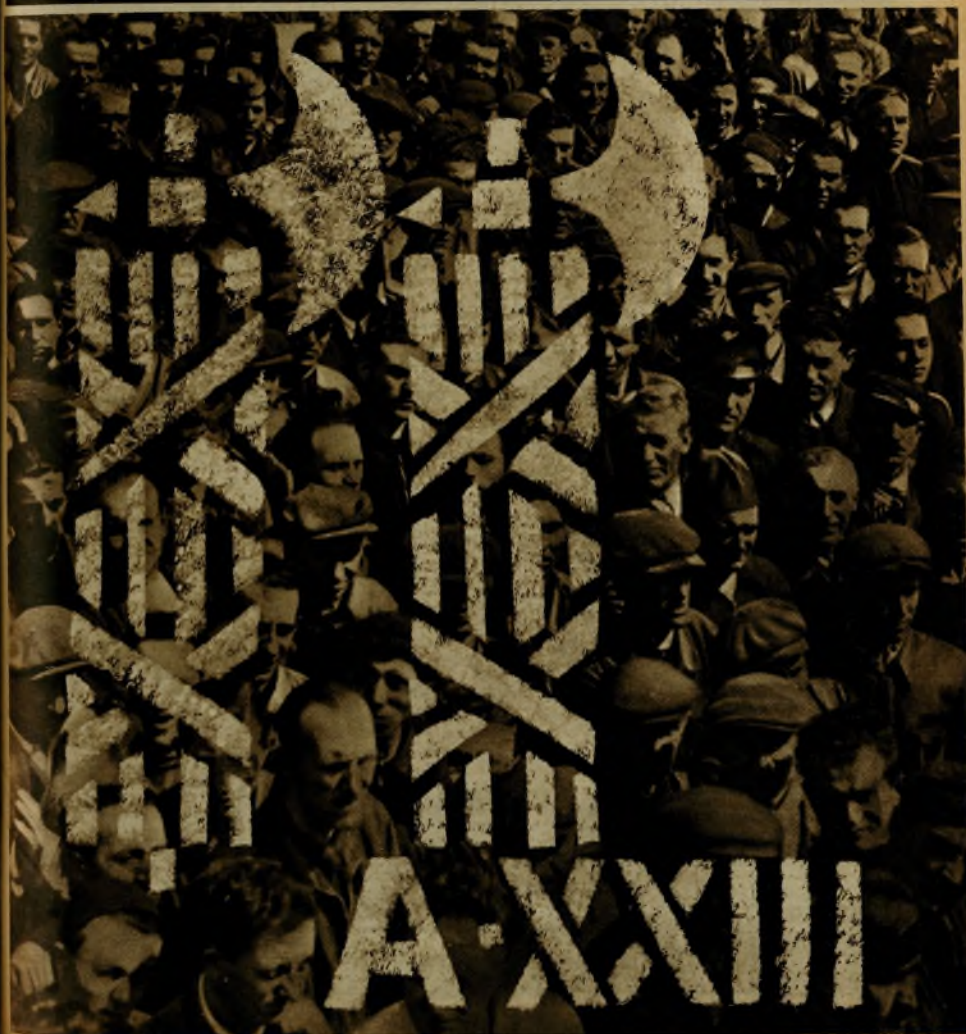
Anno I - N. 10 - 29 Ottobre-4 Novembre 1944-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

XIX Re 128



Segnale Radio

15



segnale Radio

SOMMARIO

Umberto Guglielmotti - Gli inganni di Roosevelt pag	3
Fidenzio Pettile - Pencillo a Guarco - Verba »	6
Fulvio Palmieri - Quando la palude fu vinta »	6
Sebastiano Caprino - Armi- tizio a Frascati »	7
Vincenzo Rivelli - Il capo di impresa nell'azienda socializzata »	8
Antonio Pugliese - La mar- cia continua »	8
Carlo Claverini - Venti-29 ottobre a Napoli »	9
Camillo Pennino - Le vie dell'Impero »	9
Evian - I plagi dei grandi musicisti »	17
Celso Simonetti - Haendel fanciullo »	19
Guido Calderini - Le idee del son Tamisiole »	20
Eugenio Libani - Vi manca qualche venerdì »	23

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... mitra - All'ascotto - Colpi d'obiettivo - Ricordi di Romeo - Lagrime a Venezia - Camerata dove sei? - Donne d'Italia a donne Italiane - Casa per casa - Intervista con Sara Ferrati - Cinema - La verità sulle canzoni - Musica - Operetta - Commedie - Varietà - Il consiglio del medico - Consigli per la casa, la mamma e il bimbo, ecc. ecc.

LA VOCE DEGLI ASSERTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellissimi documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggi - Caricature e disegni di CARLINO, GUAR- GUAGLINO ed altri artisti.
Copertina di CARLINO.

Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI
Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Ecco a Milano ogni Domenica in 24 pagine
Prezzi: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti-ITALIA anno L. 200; semestri L. 110
ESTERO: al doppio
Inviare vaglia o assegno all'Amministrazione
Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nei principali Centri
Spedizione in abbonamento (Gruppo B)
Centro Cursate Bianco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 29 OTTOBRE

15.30: I GRANATIERI, opera in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lomi
21.50: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

LUNEDÌ 30 OTTOBRE

16: CONCERTO MOZARTIANO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE con la collaborazione del violinista Armando Grangege e del violista Enzo Francalanci.

VARTEDÌ 31 OTTOBRE

21.15: «PRIMO AMORE» - Azione radiofonica di Gilberto Mazzi - Regia di Filippo Rolando.

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE

21.15: Radiorommedie premiate al Concorso dell'Eiar: XX RATTAGIONE di Max Pontani - Secondo premio ex aequo con «LA MIA VERITÀ» - Regia di Enzo Frascini.

VENERDÌ 3 NOVEMBRE

20.20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI con la collaborazione del baritone Giuseppe Valdenegro e del coro dell'Eiar diretto dal Maestro Giulio Mozilioni.

21.30 (circa): «RICEVIMENTO IN CASA ANNA GLAWARI» - Radiofantasia su musiche di Franz Lehar, tracciata da Gram - Orchestra diretta dal Maestro Cesare Gallino - Regia di Filippo Rolando.

SABATO 4 NOVEMBRE

16: LE LIRICHE DELLA PATRIA
20.20: CANTI DELLA TERRA D'ITALIA.

DOMENICA 5 NOVEMBRE

16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE, commedia in tre atti di Giuseppe Adams - Regia di Claudio Fino.
21.45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI

OVOCREMA

Finalmente arriva il boudin di riso all'OVOCREMA il dolce nutriente, sano, gustoso, preferito dai bambini che lo trovano squisito.

Una bustina di

OVOCREMA

sostituisce 8 rossi d'uovo e serve a preparare in casa, torte, creme, biscotti, ciambelle, boudin, colomba e tagliatelle.

Esigete l'OVOCREMA affidate dalle imitazioni.

L. A. PIRELLI VILLARI & C. VENEZIA



RIMAGLIACALZE!

Richiedeteci il catalogo illustrato dei nostri tre tipi di macchine da rimagliare.

- Tipo **RECIN** - funzionanti ad un ago
- Tipo **TRIO** - a due aghi indipendenti
- Tipo **NEW** - industriali e quattro aghi indip.

AERODINAMICI ERNESTO CURTI - Rep. S
Via A. Mussolini N. 5 - MILANO - Telefono N. 65-167



Ascolta ogni sabato alla Radio
alle ore 13,30 il

QUARTO D'ORA CETRA

SABATO 4 NOVEMBRE 1946
alle ore 13,30

REQUIEM IN RE MINORE

DI W. A. MOZART

S. p. A. CETRA - Torino
Via Barba, 40 - Tel. 41-170 - 12-81

UN TUBETTO di
CONCIATABAC
serve per

200

SIGARETTE

e per tabacco sciolto

**Sentirete come si
fuma di gusto!**

*Prodotto impiegato nella
laborazione dei tabacchi
pregiati*

Chiedetelo nelle tabaccherie

S. A. FIDAM - MILANO
Via SENATO, 24 - TELEF. 78-116

LE STAZIONI E. I. A. R.

trasmettono ogni giorno
alle 12,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

S. I. P. R. A.

Via Berlioz 40 - TORINO
Telefoni 52-521 - 41-172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 37B, tel. 76-557
TORINO - Via Bonaluz 7, tel. 61-407
FERDVA - Via XI Settembre 40, tel. 35-408
BOLOGNA - Borsa Commerciale 45B, tel. 23-301



ITALIA REPUBBLICA SOCIALIZZAZIONE

Raffiche di...

IL GOVERNO DI DOMODOSOLA

Non so perché le notizie nell'attualità della cosiddetta Repubblica di Domodossola, ormai estollata nel ridicolo, mi hanno ricordato l'avventura meno sanguinosa ed ancora più ridicola della settimana rossa di Ancona. C'è però tra i due avvenimenti una profonda differenza: ad Ancona il primo decreto del governo repubblicano fu a contestarsi il prezzo dei polli. A Domodossola i primi decreti requisirono, inverte, tutte le sottovoglie di qualsiasi genere, casistiche per diverse settimane, e i cittadini della città assediata dovettero stringere la cinghia e furono condannati alla fame più nera. Le sottovoglie, però, non andarono perdute. Subito confiscate, portarono per il territorio svizzero, dove furono vendute, permettendo così la realizzazione di copiosi guadagni ad un gruppo di ebrei che, e quanto si dice, dalla troppo ospitale Svizzera, avevano già iniziato il movimento di sedicente liberazione, non per difendere una idea ma solamente per concludere un buon affare.

All'arrivo delle prime pattuglie tedesche e repubblicane il governo provvisorio si è frettolosamente sgombrato e i suoi componenti si sono rifugiati nel territorio elvetico. Se non ci fossero state ultime, tutto avrebbe avuto l'aria di una farsa. In ogni modo, c'è qualche considerazione da fare in proposito. La prima è che dietro l'organizzazione terroristica esiste sempre un trucco ebraico. Bisogna poi in secondo luogo, rilevare il consegna «quosque» della Svizzera che, manifestamente in questa circostanza, ha rivoltato in elementi i principi della neutralità.

I giornalisti del Canton Ticino, accreditati presso il governo provvisorio di Domodossola, s'erano laboriosamente affannati a dipingere questo governo e le sue bande come dei eroi eccezionali. Le bande, poi, sono sbandate, e i pseudo ministri, tra cui, è bene ricordarlo, due sacerdoti, lieti di affiancare i comunisti, si sono dati alla fuga.

La popolazione è rimasta in Svizzera ed in preda alla fame. La Svizzera però ha ricevuto un robusto contributo in sottovoglie e generi di prima necessità, tutti alla popolazione italiana. E'va la neutralità svizzera!

PER CERTI SCRITTORI

Le notizie che giungono da Roma ci informano di «repre» «re» di coscienza, di conversioni clamorose di scrittori: sino a ieri neri (e non solo in senso metaforico) dal fascismo. Poco ci interessano i nomi di questi smidollati scrittori di una pretezza un po' pura, anche se i loro sacerdoti si dimostrano tutt'altro che puri. Ma quanto ci sembra doveroso segnalare è un fatto tipico. In tutte le librerie, su tutte le bancarelle, che sono diventate le succursali del commercio librario, trovi quasi esclusivamente volumi di questi congiu-

riganti. Il calmo si è una cosa edificare milanese ha rimesso in circolazione dei libri di vecchi autori antifascisti ed ebrei: Marzani e Figliuzzi, per non citarne che due, tor-

«Il fronte è in via di liquidazione. Non lasciatevi cogliere dal panico — ammonisce Radio Londra in una trasmissione di consigli ai cittadini dell'Italia occupata — ma non state neppure ottimisti. Non abbandonate le vostre case e i vostri campi. Se dovete partire, portate con voi lo stretto necessario, non andate lontano e non dimenticate di portare con voi un po' di buon umore...»
Questa del buon umore per un disgraziato che lascia la propria casa con lo stretto necessario per consolarsi degli ingiusti che gli distruggono tutto, tutto, è una clinica troppo, una macabra beffa che merita di essere conosciuta a quanti hanno la fortuna di non ascoltare Radio Londra.

I notiziari delle gesta dei così detti «patrioti» italiani si sono fatti più nutrizi in questi ultimi tempi. Essi servono a sostenere i libelli che cominciano a sentire i primi morsi del freddo che avanza e servono a rincalzare quei che attendono «liberatori». Ogni giorno Radio Londra annuncia: «Scoperti a Torino, Milano, Genova e genericamente in altre località importanti». Più testualmente: «tutti i patrioti nazifascisti per scompaginare i piani dei patrioti italiani sono stati stroncati».

Quali tentativi? Quali piani? Ancora: «Nei combattimenti che si sono svolti fra il 10 e il 15 ottobre, i nazifascisti hanno riportato perdite particolarmente gravi». Quali combattimenti? Si siano svolti fra il 10 e il 15 ottobre, Radio Londra non dice.

«La situazione a Torino continua ad essere molto confusa. Un gruppo di patrioti ha ricucinato e costretto alla resa un presidio tedesco. Un deposito di munizioni e autocannoni tedeschi sono state distrutte».

Chi ha modo di parlare con persone provenienti da Torino, Milano, Genova e altre località importanti: è meglio di accertare se si siano scoperti, se e i «patrioti» abbiano messo in azione dei loro piani, ecc.

«Gli inchini, gli scondinzolamenti, i salamelecchi, sono tutte belle cose, quando si sta bene, quando tutto va bene, quando si ha una casa piena di roba da mangiare ed in cantina le bottiglie di vino buono, quelle che hanno sopra le zappole, ma quando c'è da affrontare un problema come quello che ancora «è in Italia», quando c'è ancora delizia che muore, quando c'è una guerra come questa da portare fin in fondo, allora le cose vanno guardate in faccia, come stanno senza tanti complimenti».

Questo è un capitolo di un monologo del "Uomo qualunque", trasmesso da Radio Londra alle ore 22,30 del 12 ottobre, lo dedichiamo a quanti non vogliono ancora credere che nell'Ita-

nano nella ribalta nell'Italia repubblicana. Ma a che giungo giuochiamo? Qui non si tratta di mettere la mu-servola all'arte. Per carità, non adoperiamo le parole grosse. È trattato solo di un'elementare misura igienica e consiglia i libri dei grandi negozi o delle bancarelle di far subito quest'opera di profittarsi. E quanto più subito tanto sarà meglio per loro.

...Mitra

IL DISCORSO

«La libertà è delia gente che muore di fame».
Aggiungiamo, a conferma, un brano di un messaggio che certo signor Luigi Antonini, Presidente della Camera dei Lavoratori italo-americani, di ritorno da un viaggio in Italia, ha lanciato al popolo italiano attraverso il microfono di Radio Londra.
«Di fronte alla disoccupazione e alla miseria esistenti, quello che l'America ha fatto finora, non basta».
«È inutile che vi dica le profonde impressioni che hanno lasciato in me le tragiche condizioni in cui si dibatte ora il paese, e ciò che la maggiormente sentite la tragedia è che per la situazione politica, geografica e militare dell'Italia, la ricostruzione rappresenta un problema estremamente difficile, e di dimensioni incommensurabili».

Mario Verdi ha letto alla radio un suo pezzo sulla riapertura delle scuole nell'Italia liberata.
«Trattandosi di scuole, si è lasciato andare a rimpiangere la scuola Ginnasio e ha scritto il suo componimento».

«Ai miei tempi, la riapertura delle scuole costituiva una gioia per le mamme che, per parecchio ora dei giorni, non avevano da badare ai loro figlioli e potevano dedicarsi alle faccende domestiche». Ah! dunque, secondo Mario Verdi, le mamme salutavano con gioia la riapertura delle scuole perché per varie ore della giornata si «liberavano» dei loro figlioli. No, invece, assistevamo spesso a scene commoventi. Perché le mamme se ne ritornavano a casa con quei che lacrimeggiavano.

Ciascuno misura il mondo secondo se stesso e generalizza. Certo, la mamma di Mario Verdi, avrà salutato un giorno o l'altro il piccolo di piccolino per qualche ora della giornata.
«Ogni la gioia delle mamme è rappresentata da quel piatto di minestra caldo distribuito ai loro figli dagli allievi».

«E' insomma degli allievi. In altri tempi, ed anche adesso nell'Italia repubblicana, è quello che una di più che un piatto di minestra caldo per ragazzi che vanno a scuola».

«Ai miei tempi la riapertura della scuola era una festa per i ragazzi. Il pensiero con tristezza a quei ragazzi che avranno difficoltà a recarsi a scuola perché la scuola è lontana; peccato che quei ragazzi allomati che dovranno andarci, sono senza scarpe. Questo è il lato triste di un avvenimento festoso ma, a prescindere da questo particolare, tragica conseguenza della situazione generale, la riapertura delle scuole non è un problema significativo».

A prescindere da questo particolare

per Mario Verdi l'andare a scuola allamati e senza scarpe è un particolare buffone!

Copi d'obiettivo

Mai come oggi, nel mio animo è stata così profondo il senso della lontananza. Città e villaggi, mata del mio breve riposo annuale, sono ora miei come se non ce ne sembrassero raggiungibili. Eppure viviamo nella memoria sono cori e strade, angoli solitari e visi luminosi, tante volte testimoni dei miei tanti pellegrinaggi: ma mi divide da essi? È la barriera di ferro e di fuoco che tutto sconvolge e distrugge, soltanto, o forse anche il fragore delle piazze o rovine di uomini vengono nell'incertezza e nell'abbandono?

Ho fra le mani riviste e giornali, d'un tempo non tanto lontano. Rivisitazioni giorni di festa, di conquiste, di glorie, piena è nella Patria selvaggia verso le vette della potenza e della grandezza, mai conosciute.

Socchiolo gli occhi. Un attimo. Oggi tanto è distrutto, attento. (Un colpo tremendo di spugna ha ogni cosa cancellata per sempre. Per sempre? No! Dopo il matrimonio, noi risorgiamo, noi ricostruiamo, noi ricominciamo, noi abbiamo per primi ci chiamò, e noi il destino ancora ci attende.

Perché la nostra missione nel mondo, ascoltata dall'odio dei popoli in lotta fra di loro, non è mai stata ferma: riprenderemo il cammino interrotto, più uniti, più forti, più volenterosi di prima, tutti noi, come una volta, nella corsa d'un'urto splendente di vittoria.

Ho letto su un giornale, alcuni giorni or sono, questo «insulto»: «Tutti gli Italiani sono dei traditori. No! No! No!».

Il Popolo Italiano non ha tradito; il Popolo Italiano è stato tradito e con lui la migliaia e migliaia di modi che ancor piangono i figli caduti; le vedove, i bimbi privati dei loro sposi, e dei loro padri.

Il Popolo Italiano ha inviato i suoi figli alla guerra con estrema fiducia; gli Italiani hanno combattuto, han sofferto, sono morti da eroi: in tutte le guerre, ieri e oggi, sempre!

Chi ha il coraggio di accusare il popolo di tradimento? Questo popolo che ancor oggi è i suoi figli migliori, perché la Patria risorge?

Io, a nome di tutti gli Italiani, con fierezza italiana, con adagio, con fermezza, respingo l'insulto!

«Chi userà darsi torto?»
«Che vale la vita se è vissuta così, senza scopo, senza meta, senza un perché?»

Eppure, intorno a me, tanti cori disperatamente ed di vivere nell'illusione che ogni cosa fuori del loro «io» non li riguarda; non li tocca; non li debba preoccupare.

Sono, questi mortali apparentemente felici, proprio questi che quando succeda nel mondo non turberà mai i loro sonni? Passano essi, fra tanta rovina, possono sulle fumanti macerie, facendo i figli della loro esistenza? E dove della plebs loro esistenza?

TULLIO GIANNETTI

GLI INGANNI DI ROOSEVELT

Roosevelt è in grandi faccende: e in questa settimana la guerra combatterà, della quale l'America non sente per ora che echii lontani anche se già le sue costate perdite gravissime e ingente sacrificio di sangue, è stata soppiantata nel cuore del presidente da un'altra battaglia — quella che il buon democratico sempre preferisce — incrementa e trullalalala: la cosiddetta lotta elettorale.

In questo campo Roosevelt è veramente imbattibile e ne dette ampia prova nelle passate elezioni quando promise solennemente al popolo americano che mai un soldato della repubblica stellata avrebbe varcato gli oceani per combattere fuori del territorio della Patria. In qual misura la promessa sia stata mantenuta si è visto: i voti vennero soprattutto in virtù di quella affermazione pacifista, ma in compenso milioni di uomini hanno invaso l'Africa ed Europa, messaggi di morte e di rovina, percorrendo a ritroso il cammino di Colombo per restituire con le bombe « liberatrici » i doni generosi elargiti al nuovo continente dalla civiltà europea.

Ma Roosevelt ormai si è messo dietro le spalle quell'atroce inganno perpetrato nell'altra vigilia elettorale: ha trovato finora carne da cannone sufficiente attingendo a pie-ne mani al miscuglio di razze che compone l'unità spirituale e politica americana, e i risultati raggiunti o che si propone di raggiungere anche e soprattutto a danno dell'amica Inghilterra, spera possono giustificare se non dinanzi alla storia, almeno di fronte al corpo elettorale, quello spudorato voltafaccia.

Ma stavolta il lavoro si annuncia in ben più grande stile, al punto da obbligare il presidente ad abbandonare solo il compare Churchill alle prese col deposto del Cremlino e a dipanare l'intrigata situazione balcanica ove gli interessi fatalmente antitetici dell'Inghilterra e della Russia potranno profondamente incidere su di una alleanza basata sull'amore senza stima.

Roosevelt dunque si dà un gran da fare, sia per prospettare alle masse la disposizione privilegiata dell'America al futuro tavolo della pace, sia elencando i punti che dovranno sanare lo scombinate e la schiavitù della Germania, sia dulcis in fundo — promettendo qualche briciola di aiuto all'Italia che ha milioni dei suoi figli in terra d'America, ove essi donarono i tesori del loro lavoro per la ricchezza altrui.

Inutile aggiungere che si tratta di

una grossolana manovra elettorale: che gli stessi termini in cui annuncia il famoso prestito — una goccia d'acqua nel mare — al governo bonomino, dicono con quale mentalità da usurari l'America si proponga di somministrare una bombola di ossigeno ad un popolo che ancora può essere fonte di sfruttamento schiavista per la plutocrazia atlantica.

Neanche i fogli dell'Italia invasa più tipicamente asserviti al carro degli alleati hanno osato magnificare troppo tanta liberalità, che viene erogata in un paese ove nemmeno il cosiddetto ministro delle finanze conosce l'entità della valuta messa in circolazione dagli occupanti, che ha determinato, col vertiginoso rialzo dei prezzi, il crollo dell'economia, la demolizione del risparmio, il disagio più acuto e la fame più nera. Ma ad ogni modo la manovra del Presidente vuol far presa sui lavoratori italiani d'America, imbottiti dalla propaganda antifascista e che forse non immaginano nemmeno quali stragi abbiano provocato nel nostro paese i portatori di libertà.

Oggi Roosevelt ama l'Italia: una parità di scarpe vecchie è già in viaggio: qualche scatoletta di carne sarà ben distribuita sui margini

delle grasse disponibilità delle truppe di occupazione: e il prestito potrà far risorgere — magari in cemento armato — la basilica di San Lorenzo e l'Abbazia di Montecassino. Ve ne è dunque abbastanza perché gli elettori italiani diano tranquillamente il voto al nuovo salvatore dell'umanità e lo ringraziino anche a nome delle famiglie lontane che ebbero straziati i figli, spenti i focolari, squassati i campi e il tetto.

VE' però una serie di moniti e di bandi delle truppe d'invasione che farebbero pessima figura tra gli alleamenti manifesti elettorali di Roosevelt: e vi sono altresì gli ordini del comitato alleato di controllo che avvertono il popolo italiano a non farsi illusioni: prima la guerra, con le sue esigenze, prima i soldati che combattono: poi, se le resta qualcosa, il popolo italiano, che comunque dovrà far assegnamento solo sulle sue braccia e non sull'aiuto degli alleati se vorrà uscire dai tragici frangenti in cui oggi si dibatte.

Ma, oltre Atlantico, non giunge l'eco di tante sofferenze e il Presidente avrà i suoi voti che peraltro, grazie a Dio, non bastano a vincere una guerra: quella vera.

UMBERTO GUGLIELMOTTI



Reduci di guerra e giovani animosi pronti a tutto osare, hanno impugnato un'arma per riscattare, col sangue, l'onore della stirpe italica.

Ricordo di Rommel

Il Maresciallo Rommel è morto nel massimo fulgore della guerra, mentre le sorti sono in bilico, e dinanzi al suo popolo la strada dell'ottimismo è quella dell'esistenza. Il Maresciallo non inprenderà alla guerra: egli non conosce il re-



(Din. di Cariani)

poso dei condottieri. L'agreste malinconia dei Cinquini. Questa immensa guerra del popolo tedesco ha dato vita inaudite: scende al suo cimo di comandanti e gli ha dato la morte.

Ci sono delle stelle più spente nelle lontananze dello spazio, e che pure seguitano a mandare luce e luce. Così Rommel è morto, ma la sua azione e il suo esempio continuano a guidare l'animo e il braccio al combattente tedesco: caduto, egli ha la fronte rivolta nella direzione della vittoria tedesca.

Africa e nesi del nord sono i poli della sua azione di condottiero: a capo dei soldati della sua terra, mescolata a loro, traluzo in loro, il condottiero è quanto come il suo popolo: ai confini delle terre e dei mari per la fiducia e il fido. La dinamica del condottiero Rommel è impetuosa e sicura come una forza naturale: è carica di virili passioni, come un grande soffio di estro e di poesia.

La sua automobile polverosa era diventata leggendaria in Africa, come il rosso esercito di Cesare nelle Gallie.

In lui la guerra è stata arte, perché la razza parlava in lui con i richiami misteriosi e possenti del passato, del presente e dell'avvenire.

Egli recita pianamente nella razza, e non può veramente più morire. Ha diviso con combattenti rischi, ostilità e giorni amari; ha diviso il pane e il vino d'acqua: ora ha diviso la morte. È sempre il capo, il maresciallo dei suoi e dei morti, raduti per la sua e l'onore del loro grande paese, la dolce Patria.

Il Maresciallo Rommel ha conquistato la così più difficile e ardua, la popolarità autentica, corposa, lirica tra i soldati. Egli era il camerata primo e inimitabile. Anche i nostri combattenti d'Africa lo avevano curato: come la poesia e la musica, anche il vero estro della guerra è per tutti i cuori.

Nella nostalgia dell'Africa, resta accennato per i soldati italiani il ricordo del Maresciallo Rommel. Egli trascina ancora dietro la sua aula leggendaria i sogni guerrieri, che cercano riscossa e istinto, la dose le ossa dei morti segnano le strade, su cui non parlano i soldati italiani, spegnendo e guardando il Mare scalo.

Anche il suo braccio lo ha cenno: è nella direzione della vittoria, è nella direzione della vita.

F. P.

Pennello a Guardia Vecchia

Guardia Vecchia è un monte conico, aguzzo torvo, che guarda giù verso La Maddalena. È come una sentinella, che dall'altezza di un paio di centinaia di metri fa proprio la guardia al mezzo strano, all'intera isola, e anche a un vasto tratto di mare all'ingresso della caia sarda di Palau fin all'opposta riva circa, con in mezzo tutto quello macigno di roccie e scogli che sono disseminati nelle barche di Bonifacio.

In cima a quel conicuzino c'è un semaforo, che in tempi normali serve per la navigazione e l'ingresso al porto. Ma con la guerra le regole sono state cambiate. Luzzi si era piazzato il comando della contraerea, e il semaforo doveva servire per gli allarmi. Il comando era collegato con tutte le batterie sparse sul monte del bacino, sulle isole minori, con Bonifacio, e con i posti d'osservazione fin al centro della Sardegna. Perciò era il primo a sapere dell'arrivo dei velivoli nemici, e anche dei nostri. Le notizie non le teneva per sé, ma le comunicava immediatamente a tutti, e ormai i segnali li conoscevano non solo i marinai e i militi, ma anche i pochi civili rimasti evacuati.

Sì, c'era anche la sirena. Ma si faceva molto più presto a cambiare una bandiera che a mettere in moto quell'arnese urliante. Perché a La Maddalena era questione di attimi. Di solito gli aerei partivano dal mare, e anche se c'era una segnalazione di qualche batteria il tragico era così breve, che capitava subito sulla testa.

Al primo accensione di allarme bisognava essere svegli e coraci, magari in mutandine e pantaloncini, se si era a fare il bagno pomeridiano, o a squagliarsi a gran carriera, se era per scuola, e raggiungere un rifugio, e quando si era a pranzo mangiare tra tovole e tavole e accattivarsi al sicuro, perché il crollo, gli uffici, i comandi, erano tutti sul porto, e lì davanti erano all'ancora le navi. Anzi i mezzi non si faceva a tempo nemmeno a sentire la sirena: bastava che uno collocato di fronte a una finestra scorgesse qualche miriade sfuggire dalla riva verso l'interno, e il suo gesto fosse seguito da altri, perché tutti abbandonavano a precipizio il locale.

Nel mese estivo dell'anno scorso laggiù si viveva davvero con i nervi a fior di pelle, con una sensibilità suscitabile dai minimi avvisi, con una impressionabilità epidemica degna della mimosa pudica. Si stava sempre con le orecchie tese al minimo rumore sospetto, come gli astri quando il mistero li adombra. Il tonfo di una porta sbattuta dal vento destava dal letto, come un colpo, come lo scoppio di una bomba. Il ronzio remoto di un aereo trascinava subito gli occhi verso il cielo. Un uomo che perfino all'improvviso parlava incomprensibili era come il lanciare l'urlo dell'ultima prima della guerra.

Di notte l'opacità era ancora più acuta e morbosa, a causa delle tenebre. Bastava che la luce elettrica si abbassasse un momento d'intenzione, perché tutti ci si mettesse sull'avviso. Invece dopo il tramonto la lampadina era il primo segnale, che precorreva la voce della sirena di alcuni secondi. Poiché l'energia elettrica era di produzione locale, quando veniva avvisato il motore delle sirene bisognava sottrarre tensione all'illuminazione.

Ma quando la sirena urlava, a Guardia Vecchia c'erano già i segnali. Al fante rosso del preallarme ne veniva aggiunto un secondo, l'indicazione circa l'arrivo anche per imbarcazioni che fossero state per entrare in porto, e che

pericolosi potevano regolarsi e magari tornare al largo. Di giorno, lo stesso. Se il pennello tene (cioè un giudone triangolare a bande gialle e rosse, che nel codice della nostra marina significa pericolo aereo) era a mezz'alta, si trattava solo di preallarme, ma se saliva a riva allora era allarme, mentre se era accompagnata dal giudone tricolore allora si trattava del passaggio di aerei nazionali. Il giudone quando mancava ogni bava di vento, e le bandierine s'ammossavano lungo il pennone, e un occhio non bene esercitato non metteva di conto anche non stava a distinguere i colori.

Alla mattina alle dieci cominciava l'ora che uccide, e terminologia che si usava per barla, ma che da un momento all'altro poteva tradirti in tragedia. A tutto dire non c'era un periodo stabilito, ma dalle dieci della mattina alle sei di

sera si stendeva la zona più pericolosa e di continuo preallarme. In queste ore meridiane c'era sempre qualcuno che veniva destinato a osservare il semaforo, sulle banchine, davanti alle caserme, negli uffici. Al più favorevole ronzio si consultava Guardia Vecchia, si spingeva la testa fuori da una finestra, si mandava un pianone fino in strada. Al tramonto, quando si facevano i quattro passi sul lungomare, erano tutte gli occhi scappavano spontaneamente lassù.

Ricordo un pomeriggio del principio di luglio. Il cielo era tutto carico di aerei, che si accavallavano, si facevano, si riunivano, venivano, e si scrosciavano, e questi palloni bianchi si stendevano bruciati per le turchine. Dall'incrociatore della Sardegna erano stati segnalati numerosi velivoli, diversi verso settentrione. A La Maddalena, allarme. Negli squarci tetti di cielo si scossero remissibili e piccolissimi, quasi in quiete, cinque aeroplani sfiorare veloci e ventosi di puntare verso esterne. Dove andavano? Su La Spezia? Sul mare? Oppure si mettevano in rotta per poi tornare con ampie curve sulla piazzaforte? Erano nostri o inglesi? Non si stava a guardare in aria, ma si era pronti a entrare in rifugio. Intanto dal comando marina vennero

chieste notizie al semaforo. Che fanno cacciatori nazionali, i quali dirigevano a loro volta qualche formazione nemica? Perché la contraerea non era entrata in azione? E se fossero stati caccia - si diceva che ricorrevano contro le squadriglie di bombardieri? La breve visione non aveva recato nessun elemento di giudizio. Il ronzio dei motori era flebile e troppo guasto dal vento. Mentre si discuteva si attendeva il responso dal semaforo, ma gli apparecchi erano in quella stessa rotta senza velocità. Pochissimi ma tardi cinque aeroplani trucidavano ancora sul nostro capo, venivano da oriente, si dirigevano a occidente. Che fosse la prima formazione che tornava in patria?

In quel momento da Guardia Vecchia l'ammirante il pennello tene. Da lassù finalmente venivano distinti che si trattava di aerei italiani, e proprio in quel momento arrivava per radio la segnalazione da un aeroplano, che indicava il movimento dei velivoli.

Anche nelle vicende indifese e in certe, che erano le più ansiose e quelle da cui il pericolo poteva scaturire più terribile, il semaforo era un strumento davvero prezioso, preciso, sensibile.

Guardia Vecchia
FIDENZIO PERTILE

RICORDI DI UN RADICRONISTA

Quando la palude finta

Ci fu un tempo nel quale andare in ferro per l'Italia era una gioia. Questo tempo non l'ho mai, ma è come la giovinezza: splendente e tuffata, di là dalla vita.

Era una gioia intima e corale insieme. L'Italia respirava con un solo respiro.

Allora, noi della radio allestivamo spessissimo delle radioriconse.

Alcune restano, per noi che le abbiamo preparate e che eravamo al microfono per descrivere gli avvenimenti, come pagine vive.

Personalmente io ricordo di avere fatto il radioriconista in centinaia di occasioni. Ed ora, mi si consenta di nuovo questo accenno personale, mi ritorna con nitorezza alla memoria il

fatto che, dovendo descrivere le multitudini che allora acclamavano con ardore entusiastico al Duce, non usavo mai la parola folla, ma sempre quella di popolo.

E la parola folla non mi veniva alla labbra, era l'angore al mio petto che me la vendeva ostica, quasi repellente.

Se avessi dovuto descrivere certe manifestazioni sullo scorcio del luglio passato, non avrei mai detto popolo, ma avrei detto la folla. Qui è la storia di una crisi e di un dolore, anche nel cuore di un modesto radioriconista.

Quando migliaia e milioni di parole avrei detto al microfono coi miei compagni di lavoro?

Certo qui ci si erano dei riempitivi, risorse del mestiere. Una volta,

a Udine, mi pare, il Duce arrivò sulla piazza dove mi stavano inchiodati al microfono, e non avrebbe parlato, certo un'ora dopo avrebbe parlato. «Vediamo che si era fermato con i condottieri gli operai, i bambini, che gli si affollavano intorno lungo la stessa popolo, non folla».

I microfoni erano stati aperti mentre si pensava che era festa. Per il discorso del Duce. Descriviamo la piazza, la gente, lo schieramento gli addobbi, come di consueto. E poi? Il tempo passa. Risogna parlare, parlar ancora. Allora ci buttiamo su per farci ascoltare. C'era un bel cielo, quello sera: era il crepuscolo. Allora il cielo italiano si curvava sulla concordia di un popolo, che aveva la gente e l'impeto di vivere. Era bello, il cielo. Mi ci buttai sopra, a descriverlo. Non c'entrava niente, con una radioriconista politica. Ma ora, al ricordo, mi sembra che non stonasse la descrizione di quel cielo, così trasparente e dolce sulla pianura, come il sole.

Parole, fumi di parole dei radioriconisti.

Ma erano dette con fede: ci si credeva, ci si crede ancora.

A Livorno, quando il Duce innanzi a Torre Guelfa, tradì il suo grande gesto, io presi quasi un'impulsione. Due ore al microfono, sotto un grande sole. Mi sembrava di parlare come uno dei tanti, insieme a quel miracolo della terra, della nostra terra, mi sembrava che la radin fosse in quel momento la voce della terra, la voce della trebbiatura, la voce del popolo.

Ormai è tanto che non faccio più radioriconisti.

L'Italia era forte, sana, brilla, l'Italia fascista, oggi s'è sparata. Eppure significa alla lettera private di tutto quello che è puro.

Forse Duce avrebbe un premio allo scendere a folla, anche se non selezionata, fatica del modesto radioriconista: piantarsi come allora davanti a un microfono, di fronte a un addosso di gente maula e infelice, e poter dire, come allora: Il popolo attende la parola del Capo.

Non la folla: il popolo italiano.
FULVIO PALMIERI

ARMISTIZIO A FRASCATI

La mattina dell'8 settembre, una notizia si diffuse rapidamente nelle redazioni dei giornali romani: Frascati, laidente cittadina dei Castelli Romani, era stata bombardata. Dalla Via Appia, dalla via Cassilina, affluivano le prime meste carovane dei superstiti rimasti senza casa e testimoniavano nella sofferenza e nel terrore che si leggeva sui loro volti, la gravità dell'offesa nemica. Nelle prime ore del pomeriggio correvo verso Frascati con l'automobile del giornale per scrivere un « pezzo » di bombardamento. Tanti mesi erano passati da una breve parentesi di quiete campestre sui colli verdeggianti di oliveti e di viti nella piccola tenuta di mio padre arampicata a mezza costa tra Frascati e Colonna. Era Pasqua. Nell'aria nitida del mattino, si diffondeva il suono delle campane e sulla strada d'asfalto rotolavano centinaia di ruote. I romani si recavano a trascorrere il fine di festa in serena letizia sui colli e sui laghi, piccole gemme che madre natura ha voluto incastonare nell'antefestivo di verde che incornicia la Mole di dell'Urbe. Ora la strada era percorsa in senso inverso da colonne di carretti, di tricicli, di automobili di ogni genere carico di masserizie e di persone che fuggivano. Il pericolo era passato. Ma quanti lutti nel cuore dei poveri profughi! Frascati era distrutta. Le villette erano un ammasso di rovine, gli alberi che si allineavano in ordinate file lungo i viali che conducono alla piazza centrale, divelti. L'accesso alla piazzetta del Duomo, istrutto da una casa la cui facciata era precipitata per intero come una quinta di teatro malamente connessa al piano del palcoscenico.

Soldati germanici accorsi in autocarri da Roma, soldati italiani, frugavano tra le macerie coi badili, piccozze, vanghe, alla ricerca di qualche superstita rimasto sepolto. Ci sfilarono davanti agli occhi centinaia di barelle ricoperte di un bianco velo arrossato di sangue. Grida sinistre di madri alla ricerca dei propri figli, di uomini alla ricerca della moglie, della sorella, della fidanzata, risuonavano nel silenzio delle macerie rotte solo dalle sorde percosse dei picconi.

Con queste visioni di orrore e di morte, ci avviammo la sera verso Roma. Sembrò morti! Mi diceva il mio compagno di viaggio. Non gli risposi e fino alle porte dell'Urbe rimanemmo muti a guardare la campagna romana che mi lungeva di rosa e si macchiava di ombre nella l'ora vespertina.

Vicino a San Giovanni vedemmo un'animazione insolita. La macchina si arrestò. Sgorgando dal finestrino, l'autista domandò il motivo dell'agitarsi di quei gruppi di persone, di quelle grida incomprensibili di quel fretillo procedente.

« L'armistizio, l'armistizio! ». Final-



mente! E la gente sembrava pazzo. Un giovanotto sciamciato introduce la sua testa ricciuta nell'interno dell'automobile e atlandoci in faccia il suo fiato di avvinazzato ci gridò: « Viva! Viva! ». Ancora mi risuonavano all'orecchie gli urli di angoscia delle madri di Frascati alle ricerca delle loro creature rimaste sotto le macerie. Un presentimento parlò al mio cuore: era stato consumato un tradimento. Non era possibile che poche ore prima

della firma della capitolazione, il nemico si accanisce contro un paese privo di ogni obiettivo militare. Quando al giornale appresi l'atto ignominioso che era stato compiuto da alcuni giorni, pensai a quei seimila morti come altrettanti atti di accusa contro quegli italiani che del sangue nostro avevano fatto tragico celame alle loro trame dittose.

SEBASTIANO CAPRINO

Lagrima a Venezia

Poco sole, caldo appena dell'alba, veleggia il lupo silenzio della laguna. Da S. Giorgio alla Giudecca; la lunga teoria dei bregozzi chiogotti sussultava a rimorchio del « batello » e qualcuno cantava, su di una gondola perduta all'ombra dell'isola degli Armeni.

Una piccola nave bianca cullava il suono dei feriti accosto alla punta della Dogana, e giravano i gelbiani sotto qualche nuvoletta sfantata all'orizzonte.

Nell'incanto della sua laguna, nella preda dormita ancora, sopra le nuvole, il pilota italiano, di quelli di là, dimenticata per un momento, quanto all'alba il « commander » gli aveva comunicato, tra una grassa risata ed uno sbuffo di naso.

E c'era nell'aria tanta sole, tanta luce che l'eroe sembrava volerli superare nelle qualcos, forse conscio di quanto si maturava.

L'eroe davanti cabra un poco, scuote l'ala e picchia.

Il pilota italiano, di quelli di là, guarda, lascia che il tremato della « Cloche » gli percorra per un attimo i polsi e vinto nello spirito, picchia sportivamente e lascia partire le prime raffiche.

Il motore ridotto di giri, è piemontato con la silenziosità del falco sulla preda, che dorme ancora, veleggiato del sole.

« Me par de sentir 'i reoplani », ha detto il gondoliere di poppa del traghetti di S. Marco. L'uomo di prova si toglie, annusa l'aria e scuote la testa un poco.

« Ma, spremere che no' i vegna », ha soggiunto, ed è incoscientemente premè sul remo, più forte.

La nave bianca accosto alla pun-

A tale pensiero il volto del negro si perde in visioni paradisiache.

« Guarda quel fazzo di italiano lì dietro — dice forte Allan — è incantato a guardare il sole — ed accenna all'aereo che lo segue — questi italiani non li capisco proprio, prima ne fanno di tutti i colori e poi piangono come i bambini. » Ehi! — grida Allan, cercando di superare il rombo del « moscauto » — ehi! laggiù, vedi, quella è Venezia, adesso andiamo a vedere i « gondolieri » e gli buachoni della pianura — ride Allan Winthrop, ride di gusto perché l'idea di bucare la pancia al « gondolero » gli sembra piena di « humor ».

E già vede la gente dibattersi in acqua e i gondolieri affondare con il ferro di prora, che si sporge un poco, e poi cagna per sempre.

« Ehi! — grida ancora Allan — ehi, giù! », e picchia sullo carlinga.

Un altro sorsio di quel buon Frascati, e partono le raffiche e punteggiano di sbuffi l'acqua calma della Laguna.

Il palazzo Ducale ha sentito cadere i vetri delle sue enormi trifore. Dalle sale deserte i condottieri veneti, per un momento sono sporti dalle cornici dorate, e non sanno chi mai osi tanto scempio.

Lontano, sull'arco del bacino di S. Marco, il vaporetto che usa a Fusina si colora di sangue, e le acque si schiudono ad accogliere i cadaveri delle donne, dei bambini, straziati dalla mitragliatrice. Non un soldato, diranno i comunicati, non un soldato era sul vaporetto.

La più alta cupola della chiesa di S. Marco, è piena di sole.

Ma simile a questa offerta fu recata alla Dogana, ma si udirono l'acqua agra della laguna percorsa da tanto strazio.

In piazza S. Marco, deserta, i colombi si nascondono sotto la volta delle Mercerie.

Un'ombra di sole ha segnato una lunga croce dinanzi alla chiesa. La nave bianca accosto alla Dogana è percorsa dall'incendio; i lamenti e sangue dappertutto.

Domani Allan Winthrop, dirà alla piccola Baby com'erano buffi i ve nezziani nell'acqua; il pilota italiano, di quelli di là, avrà belle sterrine di premio; domani le bare coperte di fiori sfilavano silenziosamente lungo la riva degli Schiavoni.

Nella notte piano sulla città ferita, un coro lungo, sommesso, s'è udito percorrere i canali, i ponti, le calli.

Venezia piange di dolore e d'offesa.

M.

Allan Winthrop, il pilota negro del secondo apparecchio, è allegro, stamane. Il comandante della squadriglia ha giocato con lui fino a tardi ed ha perso un paio di bottiglie di quel buon vinello di Frascati, che ad Allan piace tanto.

Le bottiglie sono proprio sotto le sue gambe, ed Allan ogni tanto le accarezza e poi un po' dall'una e un po' dall'altra, ne tira giù un sorretto.

« Chissà », pensa Allan Winthrop, pilota negro e da borghese pianista dell'orchestra negra del Winter Garden di Broadway, centometrista e campione dell'Oklahoma di sputo con il fischio, — chissà, — pensa Allan — cosa dirà stasera la piccola Baby (al secolo Teresa Squaquaglia, battutrice d'oltre ed ora piccola baby di un pilota negro) — chissà — diceva Allan — che cosa penserà l'incoscientemente raccontore che ho bombardato Venezia ».



Pesca di cetacei



Flottiglie da pesca partono dall'estremo nord norvegese e portano la copiosa preda nei porti di lavorazione. La foto mostra una scorticontra per balenotteri nella baia di Tromsø.

(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per « Segnale radio »)

NEL CAPO DI IMPRESA NELL'AZIENDA SOCIALIZZATA

Mentre la socializzazione della struttura economica del Paese inizia la sua marcia rivoluzionaria, non è ingiustamente fermata a considerare le grandi linee dei nuovi istituti che si inseriscono nella vigente legislazione a fianco di quelli tradizionali.

La figura del « capo di impresa » è certo la più importante ed ardua tra le innovazioni introdotte dal decreto legislativo 12-2-1944 n. 375.

Capo di azienda, sia essa individuale o sociale e colui che dirige ed anima l'intera attività, la rappresenta di fronte ai terzi, ne assume la responsabilità nel quadro dell'organizzazione produttiva nazionale.

Socializzazione significa trasformazione radicale e profonda.

Nell'impresa esiste un binomio: capitale e lavoro, non più fattori antitetici, bensì fusi in un'armonica collaborazione allo scopo di realizzare, attraverso il costante miglioramento dell'attività produttiva, il postulato fondamentale del benessere della collettività.

Il lavoro come mezzo per ingannare il capitale e servirne gli interessi appartiene ormai ad un mondo sorpassato dalla vivente realtà in cui si agitano i popoli.

Il lavoro è « soggetto unico di economia » e nell'impresa si affianca al capitale su un piano di assoluta parità.

Da ciò l'elemento caratteristico della figura giuridica del capo di azienda. Il Codice di Diritto Privato, nel trattare le società commerciali, regola i diritti e i doveri dell'amministratore, considerando le persone fisiche investite della rappresentanza e dell'amministrazione dell'ente sociale come organi che dall'assemblea o dall'atto costitutivo, espressioni entrambi della volontà dei soci, traggono veste e poteri.

Il capo di impresa conserva nella sua origine tali attributi essenziali, in quanto è nominato dalla assemblea e da essa riceve i poteri per agire in nome della società, ma i suoi compiti non si esauriscono nel semplice adempimento di un mandato commerciale.

Il capo di impresa, statuisce l'articolo 21, « sia essa di proprietà dello Stato o di proprietà privata, è personalmente responsabile di fronte allo Stato dell'andamento della produzione dell'impresa e può essere rimosso o sostituito a norma delle disposizioni di cui all'articolo seguente, oltre che nel caso previsto dalle vigenti leggi, quando la sua attività non risponda alle esigenze dei piani generali di produzione ed alle direttive della politica sociale dello Stato ».

Adunque egli non rappresenta soltanto la volontà dei soci, ma è anche il realizzatore, nell'ambito dell'impresa cui è preposto, di un piano generale economico e di direttive politico-sociali dello Stato.

A differenza dell'amministratore, la sua responsabilità è duplice: in quanto, accanto alla responsabilità ordinaria inerente alla vita della azienda ed alle operazioni commerciali, intraprese in nome e per conto di essa, si inserisce quella relativa all'indirizzo ed allo sviluppo della produzione.

Potrebbe sembrare a prima vista che tale responsabilità altro non sia se non una conseguenza necessaria del mandato conferito dall'assemblea e che nel mandato essa trovi la sua ragione giustificatrice; ma un esame più profondo dimostra l'armonia di siffatta tesi. La funzione del capo di azienda c'è un'assenza di diretto privato per entrare nella regolamentazione del diritto pubblico sotto il controllo degli organi diretti dello Stato.

La stessa responsabilità, applicata indifferentemente alle imprese a capitale sociale ed a quelle a capitale individuale dove non esiste altra volontà all'intorno di quella dell'imprenditore, la iniziativa del Ministro dell'Economia Corporativa per la sostituzione del Capo di impresa che non abbia dimostrato sufficiente senso di responsabilità o sia venuto meno ai doveri indicati nell'articolo 21, dimostrano ad

esuberanza che la fonte della responsabilità verso lo Stato è unicamente la legge.

Il capo di azienda insomma è sostanza a duplice veste: quella privatistica, disciplinata dalle norme del diritto civile e quella di natura pubblica, diretta a realizzare le direttive statali, secondo i criteri e le determinazioni dei competenti organi.

VINCENZO RIVELLI

La marcia continua

C'è nelle azioni degli uomini, come nel ritmo delle cose, una continuità storica e sociale. Qualche volta sembra che gli avvenimenti contingenti e negativi ricomincino ad intaccarla: il tempo ritardisce, incesca, l'equilibrio accostandosi al carattere ed i segni particolari. La frattura del 25 luglio e quella dell'8 settembre non interrassero, infatti, i capisaldi fondamentali della marcia rivoluzionaria che aveva avuto inizio il 28 ottobre 1922: sul campo politico, in quello sociale e, più attuale, in quello storico-umano il sole si appropinquò, invece, e le forze che ritornarono ad agitarsi, dettero maggior risalto alle stesse aperte rivoluzionarie.

Dal 28 ottobre 1922 ad oggi il cammino è segnato da pietre miliari che nel piano interno corrispondevano alla bonifica della terra, all'esistenza, alla legislazione, all'effortamento, alla fondazione di città e, soprattutto, alla ricostruzione morale della politica italiana; sul settore militare corrispondevano alla riconquista e alla pacificazione della Libia, alla fondazione dell'Impero, alla partecipazione alla guerra di Spagna, al conflitto ancora in atto; sul terreno della politica estera, infine, a Locarno, al Patto a Quattro, ai Sirevi, a Monaco. Tutto ciò non riempie solo un periodo eccezionale, ma è un periodo che inevitabilmente dovrà informarsi ai principi rivoluzionari fascisti. La guerra che oggi si combatte non rappresenta solo le nostre fra formidabili battaglie, fra milioni di uomini e migliaia di carri: è l'atto supremo, piuttosto, di una concezione di vita dalle quali non può rison-

zare che la nostra, perché è la più umana, è la più saggia, è la più cristiana. Fuori della nostra idea non c'è che il caos, il cosiddetto bolscevismo; l'utopia comunista e la suggestione plutocratica sono ormai irrimediabilmente condannate. La nazionismo, fra l'altro, le affannose corse degli ambasciatori legislativi scelti dall'ghibetto, degli Stati Uniti, dell'Olanda, del Belgio, della Francia e dello stesso Russia che, nel momento cruciale del conflitto, si additano e si appiungono alle nostre legislazioni, tentano di comparire le plurivocatori voracità — che ha ormai raggiunto gli apici del disonore — fra ricchi e poveri, datori di lavoro e lavoratori.

Queste visioni non l'abbiamo più in coscienza e risolve: la incompleta attuazione della sua regolamentazione fu dovuta alla tolleranza permanenza di una dialettica e di una minoranza politico-industriale-sottile passate ora — l'una e l'altra — ormai bagaglio al nemico. La nera dialettica è stata, in fondo, un bene: libera di ogni patto, la marcia rivoluzionaria invece continua. E noi abbiamo già vinto, indipendentemente dall'esito del conflitto armato.

Questo, sul piano sociale che costituisce l'ossatura della guerra stessa; sul piano militare, la nostra marcia non potrà cessare se non quando i barbari saranno abbandonati l'ultimo lembo del nostro territorio peninsulare, insulare e coloniale.

La vogliamo i vivi; lo comandano i morti.

ANTONIO PUGLIESE

Fronte italiano



Sempre violenta continua la battaglia contro l'ostinato invasore. L'Inghilterra germanica batte senza sosta le posizioni nemiche e sarà il l'isola.

(foto D. W. - Luce - Riproduzione vietata)

VENTI "28 OTTOBRE" A NAPOLI

28 ottobre 1922 a Napoli. Nelle strade e nelle piazze sfilavano ancora i passi cadenzati dei legionari in camicia nera affluiti da tutte le regioni d'Italia e che dopo l'indimenticabile adunata al campo sportivo dell'Arenaccia e la superba sfilata per via Roma iniziata da Capodimonte la marcia verso la capitale.

Le redazioni dei giornali erano mta di personalità civili e militari. Che farà il re? Quale sarà l'atteggiamento di Facta che è proposto allo stato d'assedio? I soldati opereranno contro i fascisti alle porte di Roma? Momenti di ansia terribile e di trepida attesa. Poi una generale esplosione di gioia. Il re si era rifiutato di firmare il decreto dello stato d'assedio ed aveva invece accolto Mussolini al Quirinale per affidargli col governo l'incarico di pacificare l'Italia e gli Italiani. «Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto», disse il Duce. Infatti sotto la balconata del Quirinale sfilavano legionari e manipoli di ex-combattenti in camicia nera, come sfilavano giovani ardimentosi, donne, adolescenti, soldati e religiosi, tutti decisi anche al supremo sacrificio pur di salvare la nazione in pericolo. E la nazione fu salva.

Da quel 28 ottobre ebbe inizio la ciclopica opera ricostruttiva del paese, un'opera che non potrà essere giammai misconosciuta, che i nemici di ogni esaltazione e che valse a ridare orgoglio e prestigio agli italiani in tutti i paesi del mondo.

Altri 28 ottobre si susseguirono e furono tutti caratterizzati a Napoli da cerimonie altamente significative d'inaugurazione di opere del Regime che trasformarono il volto di Napoli vaticinata dal Duce nel suo memorabile discorso al San Carlo, Regina del Mediterraneo.

Fu realizzata la bonifica della piana del Volturno che consentì doviziosi raccolti di messi in quelle terre acquitrinose già infestate dalla malaria, furono costruiti vasti rigati di ariose ed assolate case popolari, si sventrarono vecchi e malfamati quartieri; al posto dei quali sorsero moderni e monumentali edifici, venne affrontato e risolto il problema del risanamento della Città d'arte della quale si elevò oggi il Palazzo delle Poste, quello della Provincia, quello degli uffici finanziari, alberghi e Teatri. Si inventò lo sviluppo della zona marittima alla quale finitarono

superbi transatlantici italiani e stranieri, si dette impulso vitale a centinaia di stabilimenti metallurgici, si potenziarono le Officine Ferroviarie Meridionali, che costruirono, fra l'altro, il Treno Reale per i Sovrani d'Egitto, si ampliarono di reparti i Bacini e Scali Napoletani dai quali uscirono navi da guerra anche per conto del governo persiano. Antiche chiese, che l'inguria del tempo e l'incuria degli uomini avevano neglette, furono riportate al primitivo splendore. Nuove arterie si aprirono per agevolare il traffico fra l'oriente e l'occidente della città, due altre funcolari intensificarono le comunicazioni fra la piana e le colline, la diretissima Napoli-Roma ridusse la distanza fra la città partenopea e la capitale, la Metropolitana valse ad unire la città, dalla sua estrema periferia, al centro ed ai Campi Flegrei.

Sanatori ed ospedali, case di cura e palestre, scuole e campi sportivi, istituti scientifici e professionali arricchirono il patrimonio culturale ed assistenziale napoletano provocando nuove ed intense attività che si risolsero totalitariamente a beneficio del popolo.

Ed ora? Siamo ora al secondo «28 ottobre» di occupazione nemica di Napoli. Le opere del Regime non distrutte dai 120 bombardamenti aerei anglo-americani attestano oggi i testimonianzi ancora nel futuro quanto il fascismo ha realizzato in un ventennio a Napoli, senza sovrastrutture burocratiche, allo scopo primo e maggiore di andare verso il popolo. Ora i macchinari degli opifici sono inerti, le officine che pulsarono di vita sono vuote, nella piana del Volturno riappare la malaria, il popolo languo immiserito e negletto ma non potrà dimenticare i venti «28 ottobre» del regime fascista, le ventisette feste nazionali durante le quali tante opere sorsero ad abbellire e potenziare «la più bella città fra le marine».

Ma Napoli pensa già alla sua rinascita, le macerie saranno rimosse, le sue case ricostruite, ritornerà a pulsare la vita nei suoi cantieri, ai suoi moli approderanno altri transatlantici.

Gli uomini passano, ma le opere del regime restano e testimonieranno nel tempo un luminoso ed indelebile periodo della vita partenopea. CARLO CLAYERINI

Sulla Vistola



Dietro abbarimenti di ogni genere e foreste impenetrabili i soldati germanici vigilano le mosse del nemico. (foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per «Segnale radio»)

LE VIE DELL'IMPERO

Ha segnato il cammino di Mai Lala, presso il Marec, due furono sepolti gli uomini della Centuria lavoratori, massacrati la notte del 13 febbraio 1936 da una banda abissina. Che ne sarà ora di quelle cento tombe? Ricordo che in mezzo ad esse, nel centro del recinto, si ergeva una grande Croce, che allargava le sue braccia sui filari di tumuli. Sul basamento di pietra spiccava una breve iscrizione: «O compagni che tornerete — a rivivere la Patria — dite ai nostri cari — che mancino per l'Italia».

E venne, Maritano per l'Italia, che aveva allora mandato laggiù i suoi soldati e i suoi operai, a conquistare la terra e a costruire le strade. Quei cento uomini lavoravano alla grande strada di Adoa, che doveva poi allungarsi sino a Gondar e oltre. Caddero come combattenti, perché il loro posto di lavoro era in prima linea. Caddero per l'Italia, perché quella terra era pura Italia, quella strada pariva da Roma.

Nel sogno, ho rivisto le prime strade dell'Impero. Si irradiavano tutte dal Cimitero di Mai Lala, come raggi da un fonte luminoso. Pensavo: ora, mi vengono che effettivamente tutte le strade dell'Africa Orientale sono nate da quella sanguinosa tappa. Tutte le colonne di anodiari, dirette verso il Sud, si fermavano dinanzi al Cimitero di Mai Lala. Soldati e operai scendevano e andavano a vedere le tombe. Camminavano zanti tra i filari, a capo scoperto, ferendosi a leggere i nomi. Poi, ripartivano silenziosi, coi tratti del volto induriti. I soldati andavano a combattere per conquistare la terra, gli operai li seguivano per fare le strade, Consulenti e lavoratori, pensavano spesso ai Caduti di Mai Lala, che non avevano potuto scendere la loro strada verso il Sud, che erano rimasti a segnare con la loro Croce il guado del conflitto e combattivano e lavoravano anche per loro.

Sì, pensavo: ora, mi convince che tutte le strade dell'Impero sono nate lì.

Dal sacrificio di quei lavoratori che erano andati in Africa non per sé ma per i figli, per i figli dei figli. Perché quella era finalmente la terra che avrebbe dato il pane a tutti gli Italiani.

Nel cimitero, a curare le tombe, c'era un operaio della centuria, l'unico superstite. Si era salvato dalla strage perché, il giorno avanti, era andato per provvisio in un centro vicino. Tornando il mattino seguente all'accampamento, aveva trovato tutti i compagni morti. Aiuto a comporre nelle case e a seppellirli. Poi chiese di rimanere con loro. Tutti i giorni lavorava e rimediava i tumuli col badile, puliva le lapidi dalla polvere e parlava con quelli che riposavano lì sotto, come se fossero ancora vivi. Sulle tombe della moglie dell'ingegnere, metteva sempre un po' di verde; nella stagione delle piogge anche dei fiori.

Al visitatore raccontava come si era svolta la lotta e la carneficina, secondo quanto si era potuto ricostruire dai segni del combattimento e dall'interrogatorio di parecchi degli aggressori catturati. Allora, quasi a confutare gli ascoltatori razzisti, ripeteva una frase che sentiva aveva letto in qualche luogo e gli era rimasta impressa: «Senza sangue, non si costruisce nulla». Poi aggiungeva di più, battono il piede sull'adalo: «Questa strada, cementata con buon sangue italiano, le strisce non se le prenderanno più!».

Nel sogno non ho rivisto quell'uomo, che pure ricordo benissimo; ho visto soltanto la gran Croce, con la bandiera distesa, quasi in un gesto di disperazione, a indicare il Nord e il Sud; e l'iscrizione sotto: «...moriranno per l'Italia e tutte quelle strade, irradianti come raggi di luce».

Non dovrete tornare su quelle strade. Da esse ci giunge un richiamo che sovrasta e dominerà l'avverso destino.

CAMILLO PENNINO

Il tenente generale della *Waffen SS, Reinhardt*, tiene rapporto al suo Stato Maggiore dopo una riuscita azione davanti a *Varsovia*.

(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per «Segnale radio»)



Con numerose lettere che giornalmente pervengono alla nostra redazione, molti circolatori ci rivolgono a noi per inviare messaggi e prolegomeni, e familiari nelle terre invase, messaggi che noi pur troppo non possiamo trasmettere in "Camerata dove sei?". Oppure per risolvere un dubbio, un incartamento ai militari incorporati nei reparti della Repubblica Sociale. Per questi ultimi rispondiamo per tutti al camerata fascista repubblicano Andrea Marini di Ravenna. Caro Marini, abbiamo ricevuto il tuo ardente messaggio rivolto a tutti gli squadristi. Anche noi della redazione di "Camerata dove sei?" e di "Segnale Radio", tutti fascisti repubblicani, condividiamo pienamente le tue idee, e pertanto ci dispiace moltissimo di non poter trasmettere le tue feroci parole di incartamento nella nostra trasmissione settimanale. Ad ogni modo rimania in evidenza il tuo scritto nella certezza di poterlo utilizzare e cogliamo l'occasione per inviare a te ed a tutti gli squadristi di Ravenna il nostro festoso cameratismo saluto.

Pubblichiamo ora un elenco di militari che risultano dispersi in Albania. Se qualche reduce può fornire notizie o chiarimenti sul conto di questo camerata ci scrive:

Cap. magg. De Bona Giovanni, 254^a sezione fionteletrici, P. M. 98; Grinzere Gheina Luigi, 49^a sezione fionteletrici, divisione Parma, Agrigentino; Sottotenente Zanellin Sero, 129^a Regg. fant. II brig. ciclisti, P. M. 151; Cavalleggero Beriolini Giuseppe, 3^a squadrone regg. cavalllegg. Montenegro, P. M. 95; Cap. nutrig. Villa Giuseppe, 48^a Autopartita pesante, P. M. 401; Capitano dei carabinieri Caminati Alberto, gruppo II, 2. P. M. 98, districato a Berti; Artigliero Durastio Riccardo, 1^a regg. art. alpina gruppo Susa, reparto munizioni e viveri, P. M. 60; Fante Corbetta Fermo, 50^a regg. fant., III brig., 12^a comp., P. M. 101; Moririte Chiappetta Giuseppe, 49^a brig. motor., 1^a comp. Divisione Parma, P. M. 491; Cap. Pileta Sebastiano, 74^a Squadra saniferi Fiume Weiss; Cap. Savari Rino, 49^a comp. artieri Divisione Parma, P. M. 101.

Si chiedono inoltre notizie del Mungliere Davuto Pietro della 69^a compagnia mitraglieri di P. M. 210, il cui reparto si trovava a Cagliari.

Si ricerca l'Alpino Gallano G. Botta, del 3^a regg. alpini, brig. Borgo San Dalmazzo 24^a comp., P. M. 201, disperso sul fronte russo del quale non si hanno più notizie dal gennaio 1943 e stato visto col capitano Paolo Marubbi, suo comandante di compagnia ed amico. E possibile avere qualche informazione sul conto del Cap. Marubbi?

IL VECCHIO COMBATTENTE

la voce

Nella Repubblica Fascista



Opera Maternità ed Infanzia prodiga la sua assidue quotidiane cure ai bimbi dei fratelli assenti.

HANNO INVIATO NOTIZIE

LOMBARDIA

MILANO

Cap. Relanich Andrea; serg. Manini Gino; Venanzi Dante.

Provincia di MILANO

ANCORE: Crippa Giuseppe; BESANA BRIANZA: Raimondo Antonio; CARATE BRIANZA: Casana Giuseppe; MAGENTA Casano Giuseppe; MALEO: Grossio Angelo.

Provincia di COMO

CARIMATE Dosceglio

Provincia di BRESCIA

PAVONE MFLIA: cap. magg. Pissano Adelmo; PREVALLE SOTTO: Baldo Luigi.

Provincia di PAVIA

CAMBIO VERUBINA: cap. maggiore Veronelli Carlo.

Provincia di BERGAMO

GANDOSO: Maffi Francesco; MATAILLO: Cordoni Michele; SCANZONATE: Tomasselli Daniele.

Provincia di SONDRIO

SAN CASCIANO VALTELLINA: Paggi Ferdinando.

Provincia di CREMONA

RIVOLI D'ADDA: Dal Verde Ermilio; SONCINO: Zorchio Francesco.

Provincia di VARESE

GOKLA MAGGIORE: Tami Rinaldo.

PIEMONTE

Provincia di ASTI

INCISA: serg. magg. Ratti Sultano.

Provincia di CUNEO

PARIGLIANO: Adamo Francesco; BRA' POLENZO: Seravetti Astilio; FRISOGLIE: Vignino Carlo.

VENEZIA TRIDENTINA

TRIBISTE

Cap. magg. Jorio Danilo.

GORIZIA

Buschin Antonio.

VENETO

ROVIGO

Borghetta Italo.

Provincia di ROVIGO

PAVIOLI CARNARO: Gherelli Mario.

VERONA

Cap. Maggioni Aldo.

Provincia di TREVISO

MONTE BELLUNO: Bonetti Gino.

LIGURIA

LA SPEZIA

Conte Pietro; S. Vitala Mario.

GENOVA

Fano Giovanni.

Provincia di GENOVA

BARBAGLI: Casanova Luigi.

EMILIA

Provincia di PARMA

Cap. Bianco Armando.

Provincia di FERRARA

CODIGORO: Grogatti Italo.

Provincia di FORLÌ

S. GIOVANNI IN GALILEA: Castellani Nazareno.

BOLOGNA

..... Francesco.

DALLA RUSSIA

Nominativi di prigionieri italiani in Russia residenti in provincia di verse in Italia che assicurano le loro famiglie di star bene ed invano si affrettano a ritornare.

Arpino Frosione; cap. Martino Liberato; Barletta: Arpa Giuseppe; Bevevuto: Fogliucci Tommaso; Cammare (Luca): Taborno Elio; Caneto (Bari): cap. magg. Gennari Guido; Cerri Littoria: Germano Elio; Cinivito (Cosenza): Gherusa Francesco; Irina Matera: Fappazzero Micoja; Mananopoli (Caltanissetta): Di Maria Calogero; Rocchetta S. Antonio (Foggia): Di Stefano Giuseppe; Rocchetta S. Antonio (Foggia): Inglese Vito; Roma: serg. magg. Mastoro; Seclì (Lecce): Mastano; Agrigento: Scellio Michele; Albano (Napoli): Caserio Francesco; Amatrice (Rieti): Tullio Domenico; Bagni di Lucca: Salusti Silvano; Barletta (Bari): Lancini; Calascibetta: Enns; cap. Novati Cicerio; Fontanrosa (Avellino): Pasquarello Giuseppe; Gestri (Chieti): Tomai Carlo; Ircoli: Spina Michele; Palermo: Connettila Cesare; Paternò (Catania): Ramo Carmelo; Ravenna (Agrigento): Capò Bianca Giuseppe; Redona: Binolupo Giuseppe; S. Angelo (Agrigento): D'Alessandro Carmelo; S. Eramo (Bari): Lanzello Vito; Valeronti (Catanzaro): Aiello Gregorio; Morguini Elio; Caltanissetta: Di Matteo Costanzo; Massagnoli (Lecce): Carello Baldo; Novarise (Matera): Hubolin Francesco; Palermo: D'Alonso Salvatore; Palmonara (Chieti): De Vitis Carmine; Paternò (Palermo): Cambio Giovanni; Petrusino (Taujanni): Giacolini Francesco; Rocchetta Camillo (Aquila); Margherita Francesco; Rocca D'Evandro (Napoli); Costanzi Evaristo; Secondigliano (Napoli): Blangher Giovanni; Senofonte Enza; Valente Andrea; Neulan (Cosenza): Acerbi Giuseppe; Roni: Antonelli Giulio; Gallate (Catanzaro): Apollinare Giuseppe; Grotte di Avella (Avellino): De Simonis Luigi; Magli (Lecce): Fieramosca Angelo; Rocchetta (Bari): Fierillo Filippo; Velle (Lecce): Malfese Francesco; Raicella (Potenza): Nereulinu Annunzio; Monopoli (Bari): Napolitano Silvestro; Pierandrea; Ioliti Giuseppe; (Lecce): Pizzolante Quasimodo; Napoli: Tedeschi Vincenzo; Buti (Ivrea): Baroni Alberico.

SALUTI DALLE TERRE INVIASE

31 LUGLIO

Donim Gaetano, Bozzolo (Mantova) da Simonetto Guido; Bonzatti Lorenzo, Casal Bellone, da Clindo; Cacciola Marina, Partengo (Cremona), da Cacciola Francesco; Camilla Rina, S. Maria Resonico, da Camilla G. Batta, Cattaneo Luigi, Luissago, da Enrico Cattaneo; Contarini Achille, Ateze, dalla zia Pina; De Angeli Giovanni, Caravaggio, da Giamto, Dall'anni Giorgio, dallo zio Alfredo, Dell'anni Uranio, Tripoli, da Luigi; Dior Capellato Lea, Rodi, da Carl Alberto, Fachinelli Famiglia, Entratico Martino, da Fagninelli; Fioravanti Francesco, Borgo Franco, da Edoardo, Guidoni Amelia, Mantova, da Guidani Luigi; Mangini Claudio, Razzoli Saline, da Vittorio; Marilli Caterina, Rovete, da Bellinzan Ada; Migliora Carlo, Castel Felice, da Federico; Morone Maria, Pavese, da Morone Pietro; Onerati Camilla, Rovello Porto, da Cattania Maria; Piva Francesco, Magnacavallo, da Gino, Rossi Cesira, Soncino (Cremona) da Vittorio Rossi; Veratini Alberto, Medole (Mantova), da Aldo, Vinolini Serafina, Casalbottaro, da Gradeschi Salvatore, Ziliani Bottegino, Ponte Merano, da Dino, Armiano Biagio, Madonna dell'Orto (Cuneo), da Perotti Luigi, Balzano Anna, Vigliano (Torino), da Paganuzzi Libero; Balenano Giovanni, Borgata Balenazzi, da Domingo; Beano Ferdinando, Moncalieri (Torino) da Ferdinando; Berna o Berna Antonio, Cuzcolegno (Asti), da Walter, Borgheno Antonio, Montanaro

(Torino), da Nicola; Bosco Francesco, Moncalieri, (Torino) da Vincenzo; Carmeli Ugo, Chivasso (Torino), da Giuseppe; Castagna Battista, Bocchetta Tanaro (Asti), da Battista; Cavoni Pietro, Asti, da Donisio; Del Cori Francesco; Franco Luigi, Carignano (Torino), da Simone; Giorgi Famiglia, Pedragnone (Cuneo), da Giorgi Guido, Cusardi Torta Maria, Mezzelme (Torino) da Stefano; Lia Ariano, Chiavenna (Sondrio) da Pietro; Marcus Salvatore, Finestrelle (Torino), da Cusi Corrado; Martinasso, Almese (Torino), da Giovanni; Monaco Domenico, Torino, da Giacomo; Palleri Giovanni, Torino, da Renzo; Piza Anna, Torino, da Ruata Anarcio; Priani Luigi, Torino, da Primo; Rossi Domenico, Torino, da Mario; Rota Giuseppe, Torino, da Rota Pina; Sargo Enza, Chivasso (Torino), da Carmeli Giuseppe; Verma Rinaldo, Torino, da Walter; Amone Cuervo Antonietta, Porta Canavese, da Giovanni; Avanti Adele, Milano, da Mario; Cacheri Anna Azzurra, Castelnuovo Scrivia, da Enrico; Cecchi Antonio, Milano, da Mario; Cordoni Luigi, Cascina Torre Lodi, dal nipote, Grana Francesco, Arcore (Milano), da Angelo; Iuadi Li-na, Tirsobio Ovada; Leli Anna, Milano, da Sherman, Mariani Giuseppe, Milano, da Luigi; Marini Neri, Milano, da Bonomi Carla; Mané Angelina, Milano, da Dionisio Oberi Angela; Novi Laura (Aless.), da Ettore; Pacetti Mario, Milano, da Luigi; Parini Elsa, Milano, da Ettore; Parodi Giuseppe, Genova, da Angela Maria; Perotti Emilia, Aosta, da

Noemi; Rima Assunta, Aosta, da Ferdinando; Scolari Alessandro, Cascina Gazano, da Paolo; Stizzani Giuseppe, S. Rocco al Porto, da Giovanni; Tassarolo Felice, Monte Rosso o Rossa, da Sebastiano; Torvis Lima, Aldigiana (Milano), da Giuseppe; Varese Giovanni, Casale Monferato, dalla nipote Evelina; Vitallongo Amalia, Sestri Ponente, da Teresa; Vivaldi Tina, Pegli (Genova), da Rina; Voltato Adelfa, Odalengo Grande, da Davide

1 AGOSTO

Balardini Rosa, Vegliate (Varese), da Mauro; Baudino Anna, Bosconero Canvese (Torino), da Domenico; Bardessano Maria, Rivarolo Canavese (Torino), da Pietro; Bonino Matilde, Pecosza Argentina (Torino), da Cisto; Bosco Luigi, Cascina Nova (Pavia), da Carlo; Bero Pieri, Bracco (Torino), da Giuseppe; Cagnin Silvio, Torino, da Carlo; Caministi Lida, Torino, da Angelo; Caprioli Giovanni, Soliviate Olanda, da ...; Carrega Francesco, Pavia, da Pietro; Colombo Carlo, Gallarate (Varese), da Renzo; Conti Lucia, Vigevano (Pavia), da Paolo; De Grandi Maddalena Anna, Voghera per Vazzi (Pavia), da Guido Carlo; Farina Gemma, Torino, da Guglielmo; Fava Giulio, Bregnato (Varese), da Armando; Gollo Margherita, Torino, da Luigi; Malan prof. Arnoldo, Torino, dal prof. Zagliotti; Malafiori Luigi, Torino, da Angelo; Mantovani Carla, Belgioioso (Pavia), da Luigi; Muziani Angelo, Mastara (Pavia), da Luigi; Orsengo Anna Maria, Varese, da Gina; Petazzi Paola, Busto Arzizio (Varese), da Eugenio; Pizzi Maria, Cardano al Campo (Varese), da Pietro; Raga Salvatore, Sestimo Torinese, da Mario; Turconi Agnese, Cigliate (Varese), da Carlo; Bertolino Battista, Soprano Vernante (Cuneo), da Giuseppe; Bolla Domenica, Frassinò (Cuneo), da Bartolomeo; Bortolo Giuseppe, S. Costanzo (Cuneo), da Giovanni; Burghesi Felice, Montello d'Alba (Cuneo), da Augusto; Cagliari Piero, Brà (Cuneo), da Vittorio; Caiagari Ghisella Angelina, Vigollone per Vige (Piacenza), dalla zia Rossina; Gagnana Gaetano, Sarnato (Piacenza), da Bruno; Caeroborga Caterina, Barze (Cuneo), da Pietro; Croci Lino, Grottafello (Piacenza), da Cesare; Mariotti Dall'ardi Giovanni, Alfonsine (Ravenna), da Liveroni Pio; Del Fanti Angelo, Casaleggio di Gragnano, da Luigi; Garona Regina, Graflia Merletto (Vercelli), da Giacomo; Gaszella Aurelio, Vigolzone Piacentino, da Chiara; Giamto Maria Rosa, Bagnata; Romagna, dal cugino Valentino; Gropi Augustò, Sarnato

(Piacenza), dal babbo; Manfredi Margherita, Pinerone, da Arda (Piacenza), da Nasali Rosa; Nasali Rocca Amadeo, Piacenza, dalla sorella Ninetta; Nili Fusch, Iolo (Piacenza), dai genitori; Perotti Ottavio, Brusnengo (Vercelli), da Dante; Piolista Caterina, Vercelli, da Germano; Ravaglia Giuseppe, Alfonsine (Ravenna), da Bruno; Santussola Ranuzio, Agazzano (Piacenza), dalla figlia Luisa; Savarese Giovanni, Piacenza, da Caterina ed Ettore; Valle Maria, Piacenza, da Caterina; Zacherini Antonio, San Casciano (Ravenna), da Pietro

Baracani ing Franco Verona, dai genitori; Bardellini Lucia, Verona, dal marito Cirillo; Bolla Giulia, Venezia, da Mons. Agostino Crego; Boccacio Maria Calderara, Verona, da Attilio Alberto; Buonignore Luigi, Sacile (Udine), da Mario e Marcello; Canavari Vittorio, S. Floriano per Vargateira, da Pietro; Crova Teresa, Tavenna di Caneva (Udine), da Lucia; Dolci Arturo, Verona, da Riccarda e Clelia; Golorica Marina, Neduno (Udine), dal babbo; Manenti Giovanni, Catenegolo Tittignano (Venezia), da Gino; Niccolletti Giuseppe, Arton di Bronzato (Belluno), da Nob; Pascali Elsa, Aprato Porceto (Udine), da Maria; Padigo Domenico, Udine, da Evelina; Pin Maria S. Vito al Tagliamento (Udine), da Anna; Poli Antonio, Lestans (Udine), da Tita; Quin; Gallo Maria, Frazzada (Belluno), da Cecilia; Salarni Renata, Cuero (Belluno), da Andrea; Salute Madre Marie, Verona, da suor Maria Assunta; Scabba Tranquillo, Udine, dal figlio Giacomo; Settevidoli Eugenio, Udine, da Mario; Sorditi Elsa, Bovolenta (Verona), da Emanuele; Stralamacchia Gabriella, Verona, dal ten Tommaso; Tiziani Teresa, Lamon (Belluno), da Germano; Fusco Maria, Avilia Busa (Udine), da Margherita; Vicenzotti Luigia, San Martino al Tagliamento (Udine), da Oliva

Arini Piero, Cunardo (Varese), dal figlio Ernesto; Brivio Famiglia, Induno (Varese), da Enrico; Caviglioglio Ferdinando, Casale Emanuelle (Aless.), da ...; Federici ...; Ferrari Carmela, Gorta Minore (Varese), da Giacomo; Geruvasi Giancarlo, Robarello (Varese), da Gaetano; Ghidella Giulio, Mantova, da Ada; Grigioni Eros, Maczago Inferiore (Varese), dalla mamma; Imperiali Luisa, Abbiate Gussone (Varese), da Iradello Franco; Lasagna S. Maria Rosa, Bobbeno di Gonzaga (Mantova), da Adelaide e Giovanni;

(Continua al prossimo numero)

Nelle ore di riposo i nostri soldati inviano notizie alla mamma ed al papà che attendono fiduciosi il ritorno, dopo la vittoria, del loro figlio prediletto.



CASA PER CASA LE TRUPPE DELL'ASSE SI OPPO



1. L'ultimo atto della tragedia di Varsavia: i pezzi smovibili
sempre nuovi abarramenti vietano ulteriori progressi del nemico
versano una città "liberata" dalla RAF per raggiungere il set
schland" viene portato a spalla da un camerata in un ospedale
potenziare le posizioni strappate nuovamente al nemico. - 6.
7. Sotto il bombardamento aereo: granatieri del Reich marcia



NONO TENACEMENTE ALLA PRESSIONE NEMICA



...ano le ultime resistenze partigiane. - **2.** Eisenhower in iscacco:
...ettore di Arnheim. - **3.** Reparti della "Guardia del Duce" attra-
...impiego. (Foto Lenti) - **4.** Un ferito dell'eroica divisione "Grossdeut-
...campo sul fronte orientale. - **5.** Reparti germanici in marcia per
6. ...nti italiani contrattaccano il nemico nel settore adriatico. (Foto Lenti) -
...contrattacco in una località del fronte sud-orientale.



Piccoli accorgimenti

Pulizia degli abiti

È facile la deformazione con l'uso, ad evitare ciò anzitutto è pratica utilissima foderare tali punti in modo che venga opposta una maggior resistenza. Ma, a deformazione avvenuta, si inumidisce la parte con uno straccio bagnato e ben strizzato, e poi si stirano dal dritto, ponendo naturalmente tra stoffa e ferro da stiro una pezzuola. Operazione che va fatta spesso ad evitare la deformazione eccitata, meno facile poi da rimediare.

E dei colli?

È il punto che si insudicia più facilmente, a contatto di capelli femminili, della cute del collo particolarmente univosa. Si prepara dell'acqua distillata o piovana e vi si immerga dell'ammoniacco (un cucchiaino in una scodellina). Uno straccio pulitissimo imbevuto ma non grondante, e lo si passi pezzo pezzo alla volta sul colletto da ripulire. Si formerà una schiumetta che va asportata col dorso di un coltello. Dopo questa prima operazione, si ripassò uno straccio imbevuto d'acqua tiepida. Si stiri con ferro caldo, mettendo sempre la pezzuola tra stoffa e ferro.

Capelli da uomo

I capelli di ferro, per venir puliti, hanno bisogno d'esser prima imbottiti ben bene di stracci in modo che l'operazione non abbia a deformarli. Una morbida spazzola imbevuta d'acqua con l'addizione di ammoniacco, e strofinare bene. Con stracci puliti acciuffati si strofini a togliere quanto più possibile del bagnato, e si lasci asciugare all'ombra. La striscia interna di cuoio si pulisce invece con una miscela di bianco di Spagna e benzina. Lasciar seccare e poi sfregare e spazzolare.

Calse femminili

Argomento importantissimo; ed è a dire che, solo lavandole ogni giorno, cioè dando loro una semplice sciacquata la sera, in modo che si ricompongano nella loro forma e le molle allargate dall'uso della giornata si tornino a sistemare, si riesce a conservare le fragili calze femminili il più possibile.

Non si capisce perché, in questo periodo di guerra, non si sia pensato a una calza più solida, eguale per tutte, che dia una durata soddisfacente ad evitare, soprattutto l'enorme spreco di materiale. Per poche maglie scese in un piede è tutta la rete della calza che va spreca.

La Voce DEL BUONSENNO

Traedono lo spunto da un incontro per via, ho pensato di parlare alle lettrici di Segnale-Rudio delle volpi platinie. Come sono belle! Così chiare e morbide, e lucenti, gonfie; gonfie d'orgoglio, forse, che, ben lo sappiamo, anche gli animali, quando sono vanitosi, si gonfiano. Il pavone le fa ruota e arrotando tutto il corpo; come il tarbino, suo fratello minore in bellezza. Ma procediamo con ordine.

Me ne andavo l'altro giorno da piazza del Duomo verso San Babila, sì, a Milano, naturalmente. Ecco il Duomo che fa venir voglia di ingiuriarsi in mezzo alla piazza tale è il tanto di lede che si espande dalla immensa mole di marmo trina. Una guglia, durante un'incursione, rovinò, e così pure una moltitudine di statue, le statue erette sui pinnacoli snelli. Salutai la Madonnina dei milanesi, bianca, alta nel cielo, salda come il cuore della città, e proseguii.

Ecco il caro vecchio corso Vittorio che s'inizia con rovine contenute da armature di ferro tubolare e impalcature. Subito dopo, a non levarlo lo sguardo ai palazzi, si potrebbe illudersi di camminare in una strada normale, tanto il senso di ripresa di Milano laboriosa, solerte, ha saputo, sistemare semplici eleganti negozi là dove i caestraggi sono quasi del tutto rovinati, e poveri scheletri. Ecco, a sinistra, San Carlo, e il bel colonnato è un grugliolo di massi infranti; ecco, più avanti, le rovine di San Babila.

Macerie, dunque, nella più palpitante arteria della città e alacre spirito di ricostruzione. E i marcipiedi fitti di gente che cammina, frettolosa, che non ammette d'aver fretta mai, che non ha soste nemmeno quando le sirene urlano al pericolo. Sì, è vero, i milanesi lavorano fin all'ultimo istante della loro vita, e anche dopo morti, forse.

Osservo le donne; abiti semplici, teste nude, e borse, valigette, involti. E reticelle. Chi non ha una reticella? Interessante da osservare. Frutta, pane, portamonete, portacipria, e un libro.

Come ha saputo cambiarsi la donna nel tempo. E intanto qualcuno mi urta: le Scenote. Più avanti sono io a urtare una pesante. Nuove scuse, ma senza dare importanza. Oh, siamo così abituati ai piccoli incidenti dell'affollamento, della fretta!

E adesso passo a visione ad attrattanti gli spalti. — Una signora che ha le spalle coperte da due volpi di eccezionale bellezza.

— Sai che cosa sono quelle? —

chiede, un po' aggressiva, all'uomo che le sta vicino una giovane, che sosta alla fermata del tram per Monteforte. Lui non capisce, e lei allora incalza: — Sono volpi, due, due volpi platinie.

La proprietaria d'un simile tesoro mi sfiora, una delle sue volpi, così morbide e gonfie, così aristocratiche, sfiora la mia umilissima reticella (sì, fruttu, due uova, portacipria e un libro).

È una giovane donna, una sposa, forse. Forse quei due esemplari dell'istinto animale rappresentano un dono di nozze, ed essa non sa resi-

stere all'idea di indossarle, di sfoggiarle, di attrarre tutti gli sguardi femminili, e desolare invidiosi, accendere desideri. Così, alla passa fra la folla nella sua passeggiata (la pidi, s'intende, perché come potrebbe salire su un tram 1944 con quel tesoro sulle spalle, senza abbandonare il nudo di polli e perdere almeno le code?) e appare gonfia come il pavone, nei momenti d'arroganza, o come il di lui fratello minore in bellezza: il tucchino. Intorno ad essa le rovine delle case che fan pensare a color che li persero la vita, le macerie dei quattro magni monumenti, e i gonfi che va di fretta perché la giornata pare diventata troppo breve a risolvere i difficili problemi quotidiani; e il fervore di chi lavora, di chi ha una sola anima: ricostruire, risorgere.

L'abbiamo già detto altra volta: accade di sbagliare, così, senza pensari. Ed è anche umano che una donna la quale possiede il favoloso tesoro che sono due volpi platinie o anche zucche, o argenteate, desideri sentirne sulle spalle la morbida carezza. Ma i tempi non sono adatti. L'eleganza violsa, oggi, non è eleganza. E offende chi passa col suo carico di dolori, di ansie, di lutti. Quindi, se tra le lettrici c'è chi ha la pazienza d'ascoltare questa voce del buonsenso ve ne fosse qualcuno che pensava d'indossare lo sua bella coppia di volpi, farà invece rito che la maggior parte delle signore già ferece: un bell'involto, e nasfalina entro a un sacchetto a proteggerlo; una buona chiusura. Restate lì, restate lì, per ora, oggetti della nostra eleganza d'un tempo! La vita, oggi, consente esige, anzi, una sola eleganza: quella spirituale. —

LINA PORETTO

L'ANEDDOTO PER LE MAMME

Dialogo fra il grande Napoleone e una signora: — Che cosa credete che ci voglia per formare degli uomini? — La risposta attesa avrebbe dovuto essere, forse, complesso; che si parlassero di grandi educatori, di parroci, di difficili sistemi. Fu semplice, in vece, quattro parole:

— Pensiamo che, se lo dimanda avesse avuto una variante e fosse stata: — Che cosa credete che ci voglia per formare dei soldati? — la risposta sarebbe ancora tutta lì, in quelle quattro parole.

— Che vogliamo delle madri? —

Perché la donna forse non conosce tutta intera la sua potenza. Benedetto è quello che, oltre all'amore, ha un'intelligenza aperta a indirizzare esattamente i figli; gli uomini, i soldati di domani.



DONNE D'ITALIA A DONNE ITALIANE

La signora Rosetta Nardi, madre del Tenente aviatore Nedo Nardi, caduto in combattimento, ha rivelato, durante la trasmissione della Radio-Famiglia il suo sentimento commosso appello alle donne italiane:

« Donne che siete in ascolto, mamme, spose, sorelle, voglio parlarvi della nostra Patria; devo parlarvi di essa, poiché questo mi pare un comandamento avuto dal mio figliuolo che ha offerto la sua giovinezza generosamente, per libera elezione del suo spirito d'eroe, come ogni buona madre, abbì cura di educare all'amore per l'Italia.

« Non rendete vano il sacrificio di mio figlio! ». Le parole del suggestivo cartellone le mia voce, e non sono io sola; parlano con me, e a voi per mio mezzo si raccomandano, tutte le madri che in ogni lembo della Patria custodiscono nel lutto che non sarà fine nei loro cuori, il ricordo di un loro soldato. Tanti, tanta la nostra bella gioventù. Partivano a schiere, entusiasti, cantando: si offrivano in picciocchia Soldati del cielo, della terra, del mare. Hanno combattuto, perché la Patria sia salva. Sono morti, perché l'Italia sia salva.

« Perché sia salva, donne che mi ascoltate, non perché venga umiliata, calpestata, la si possa colpire d'ogni oltraggio.

« Ricordate come eravamo fieri della nostra Patria? In quest'anni era divenuta grande, potente, temuta. Se andavamo all'estero, noi, i "mandolinisti" di un periodo ben recente, venivano guardati con rispetto: il giovane popolo si era ingigantito in poco tempo. E a camminare in Patria era una festa degli occhi e dello spirito. Le città sboccavano come immensi fiori, opere nuove ovunque: ad ingrandire, ad abbellire; opere soprattutto di utilità per il popolo; al popolo dedicate, dedicate ai nostri figli, per la loro salute, per la gioia delle loro vacanze, per il loro avvenire. Perché dovremmo dimenticare tutto questo? Colpestate tutto ciò che abbiamo approvato, meglio che abbiamo plaudito, che abbiamo amato?

« Sì, può essere lo sconforto al pensiero che la guerra, passando, ha tutto distrutto; ma non è vero che tutto sia distrutto se nel cuore abbiamo la fede, se questa fede ci spinge a radunare ancora tutte le forze per scagiarle nella lotta.

« Già molti nostri ragazzi sono in linea; in terra, nel cielo; bisogna che tutti sappiano imitarli, che tutti si

offrano; bisogna che le parole incantate parlano dalle madri; sì, i nostri figli sono quelli noi sappiamo formarli, hanno i sentimenti che la nostra parola e il nostro esempio ha saputo seminare nei loro cuori. I cuori dei giovani sono sempre pieni di impulsi generosi; quando si inaridiscono la colpa è sempre solamente delle madri.

« Donne, vogliamo noi che le sovrane delle generazioni venissero, venendo in una Patria piccola, oppressa, pensino che fummo noi a mancare, che non seppimo allevare dei figli generosi, ma solamente degli imbelli?

« La sola risposta: non lo vogliamo! »

« E allora occorre dimenticare tremori, piccole viltà, e posarsi, essere degni del compito difficile toccato alle nostre generazioni, indicando ai figli la via del dovere, che è poi la sola strada dell'onore.

« Per l'Italia; sorelle, la nostra Italia! E ancora vi dico, a nome di tutte le donne che han perduto il figlio, il marito, il fratello: "Non rendete vano il sacrificio dei nostri Eroi!" ».

La mamma del soldato Adelino Rossi ha detto:

« Sono una mamma qualunque; la mamma d'uno dei tanti ragazzi che, accorrendo al richiamo, alle necessità della Patria, partirono con volto sereno, e non tornarono più. Non avevo che quel figlio; adesso mi aggravo nella nostra piccola casa, vuota. Nel grande silenzio sono vissi soltanto gli oggetti che mi ricordano mio figlio, che io ho messi tutti fuori in evidenza; e mi pare che mi confortino.

« Alla radio ho desiderato venire per leggere le ultime parole, che il mio figliuolo mi ha scritto: "Mamma, non c'è nulla più bello al mondo che servire la Patria. Anche quando mi sento stanco, o mi si prende un po' di sfiducia, penso: — Sono un soldato d'Italia — e mi rasserenano. Perché, mamma, il giorno in cui una Mamma non ha più soldati, essa è cancellata dalle carte geografiche. Capito, vecchia mia? Non piangere, dunque, e non stare in ansia per me; qualunque cosa accada mi troverò pronto". Non è più tornato. Ma penso che le sue parole possano fare ancora del bene. "Qualunque cosa accada, la Patria deve trovarci pronti" ».

MOGLI CHE ATTENDONO

Mattino. Apriamo le finestre, le imposte, si far entrare la purità dell'aria, i giovani raggi del primo sole. Risveglio della casa, prime faccende della giornata: ci si muove con passo leggero e un po' lento, per il lieve torpore rimasto in noi dal sonno e, più, perché nella casa vi è ancora qualcuno che dorme: i bimbi, i vecchi. Alzati sono moglie e marito, intento lui alla pulizia personale del mattino, lei a preparargli il caffè-latte, spazzolare gli abiti, rassettare quel po' di disordine che ogni uomo, mioero dove nella casa, lascia sempre intorno a sé e che in fondo è e così caro anche se qualche volta biontolliamo. Ecco, il marito è pronto; un'occhiatina all'orologio; è l'ora, anzi v'è già un po' di ritardo. La fronte al buco, la raccomandazione abituale a tutte le mogli: « Torna presto » « Sì, cara ». « Ciao, buona giornata ». Ecco nella strada, essa lo segue, dal balcone, con lo sguardo, all'angolo della via, lui saluta ancora prima di svoltare, con la mano alzata; affettuosi sguardi, abitudine cara; ma lui è già staccato, col pensiero al lavoro che lo attende, e così lei: alle diverse occupazioni della mattinata. Vi si accinge subito, perché le ore passano, e quelle del mattino volano ancor più rapide; fra poche ore il marito ricomincerà; tutto dovrà essere in ordine, il pranzo pronto.

E sarà proprio il pensiero del ritorno dello sposo a mezzogiorno e, poi, più tardi, il ritorno di lui a casa dopo il suo vero pomeridiano, che farà compagnia alla moglie nelle ore della lontananza. Molti mariti, la sera, escono ancora; per incontrarsi con qualche amico, per ripetere una boccata d'aria dopo le molte ore trascorse al chiuso dell'ufficio. E la

moglie ancora attende, col ritorno di lui. Ora in cui, soli, poter raccontargli le piccole vicende della casa, nel giorno; una birichinata o una prodezza del più piccolo, la pagella con qualche « lodevole » o diversi « buoni » e un solo « sufficiente » della femmineggiata. E l'ora più tenera, questa, serale del « resoconto » quotidiano. La giornata è, così, trascorsa e, ringraziando l'Iddio, fu serena, ch'è lui leggere non mancano al cielo più azzurre, e non fanno temporale. È giunta l'ora del riposo notturno. Vicini. Che tranquillità sapere che il compagno della nostra vita è qui, presso a noi nelle ore smozzicate del sonno. È, intanto, dolcezza di stare un poco così, con la mano nella mano di lui, mentre si attende il sonno. Dice Maometto: — Quando due sposi si tengono per mano, i loro peccati cadono a traverso le dita congiunte.

Dovrò, col nuovo giorno, ricominciare le attese.

Vorrei che per tutta la vita tutte le mogli non commessero che questo terribile aspettare, queste brevi lontananze. Ma è periodo, quello che viviamo, di più dolorosi distacchi, di più dure attese. Attese dei tempi di guerra, quando si vive tutta la giornata aspettando l'arrivo della posta: una lettera scritta da lui, con di lui pensiero, le parole del suo cuore. Attese dei tempi di pace, quando si vive tutta la giornata aspettando l'arrivo della posta: una lettera scritta da lui, con di lui pensiero, le parole del suo cuore. Attese dei tempi di guerra, quando si vive tutta la giornata aspettando l'arrivo della posta: una lettera scritta da lui, con di lui pensiero, le parole del suo cuore. Attese dei tempi di pace, quando si vive tutta la giornata aspettando l'arrivo della posta: una lettera scritta da lui, con di lui pensiero, le parole del suo cuore.

ELLEPI



CASA PER CASA...

Il Duce, interpretando la deciso volontà di quanti non si piegano, ha affermato che l'Italia repubblicana difenderà il suo territorio a casa per casa. Tale decisione, non è solo un proposito fermo, degno di uomini che le alterne vicende della guerra non abbattano, ma è anche una fiera protesta di chi, virilmente, non vuole cedere, perché, forte del suo diritto, sa che la vittoria sarà sua. Casa per casa! Nessuna deviazione poteva essere meno accolta però ad un nemico che adopera contro di noi i mezzi più sleali di guerra, ci insulta, ci disprezza e considera le cose civili come un obiettivo militare degno di rilievo. Tanto meglio se queste abitazioni, crollate sotto le bombe, spelliscono donne, bambini, vecchi, malati. Un giornalista americano ha scritto seriamente che « non si vede perché non si dovrebbero uccidere anche dei bambini. Questi non possono essere che dei nemici di domani ». Ammissione cinica, ma anche rosciente, confessione di una criminalità bestiale che questi « residui e liberatori » non nascondono. Essi sentono tanto la loro delittuosa maniera che non si illudono di poter domani contare, non diciamo sulla riconoscenza, ma neppure sull'indifferenza di coloro che pur proclamano di voler liberare. Abbiamo veduto in questi giorni, a Milano, un popolare quartiere desolato dalla feroce azione degli anglosassoni. Non c'erano obiettivi militari, sono state colpite case popolari, ospedali, un asilo, un ospizio per bimbi malati ed una scuola, sotto le cui murae sono restati sepolti centinaia di innocenti fanciulli. Tanti spettatori tristi e tremendi abbiamo veduti: esodi di popoli, battaglie, distruzioni di

città, ma mai nulla di più doloroso è appeso ai nostri occhi come questo. Dalle macerie affioravano i cadaveri sformati ed il pianto muto delle madri stringeva di un sovrano corcib di dolore la scena. Osa e là, tra i cumuli dei sassi, le travi, i rottami di mobili, apparivano intatti degli aspetti comuni, nmili, con cui quotidianamente ti incontri ed ai quali, generalmente, non badi: un xrembiere nero di stoffa modesta, un panierino per la colazione, un libro, un quaderno... Ed attorno la morte, la morte terribile e la più spaventosa, quella dei bimbi, ma ancor più de maldie perché provocata dal l'assassino più bestiale e feroce. In un angolo abbiamo scorto una lavagna intatta, dove, col peggio e calligraficamente, la mostra aveva scritto: « Sette balilla hanno offerto ciascuno un chilo e duecento grammi di lana ai fratelli combattenti. Quanta lana hanno offerto in tutto? ».

« Su quel problema erano fissi gli occhi un po' preoccupati di venti bambini. L'interrogativo non è stato risolto, perché un rombo terribile, uno schianto, ha infrante le vite di centinaia di giovani bimbi. Questo è uno dei mille episodi del terrorismo angloamericano! »

— E dire — ha gridato accanto a noi un operario, con gli occhi rossi, perché forse aveva avuto qualcuno dei suoi sepolto sotto le macerie — che ci sono degli italiani che aspettano i liberatori!

No, non sono italiani quelli che restano indifferenti a tale spettacolo di morte, che attendono i liberatori. Gli italiani veri sono quelli decisi a difendere il territorio della loro patria casa per casa. Gli altri, tutto al più, soltanto nascono in Italia e non si rezero conto mai del privilegio loro largito dalla sorte. T.

Ascoltate

Domenica
29 OTTOBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DIOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.

12,15: Tanghi di successo.
12,35: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantazia di canzoni e ritmi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO

15,30: I GRANATIERI
Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valent - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leonzi

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17-40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Musica operistica
19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Complesso diretto dal maestro Filicini.
20,40: Musiche in ombrà, pianista PIERO PAVESIO.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI!
21,15: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21,30: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cimatti.

12,30: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: CANZONI E RITMI DI SUCCESSO Manifestazione organizzata per conto di BELSANA.
13,45: Pianista Luciano Sangorgi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato

16: CONCERTO MOZARTIANO diretto dal maestro Alberto Erede, con la collaborazione del violinista Armando Gramigna e del violista Enzo Francalanci

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: I cinque minuti del radiocircolo.
19,10 (curia): Musiche da film.
19,25: Pagine d'album.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: IERI ED OGGI - Orchestre dirette dai maestri Angelini e Gallino.
21: CAMERATA, DOVE SEI!

Ascoltate

ogni lunedì a venerdì alle ore 13,30 circa

CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di

Belsana

OGGI lunedì 30 ottobre 1944 alle ore 13,20

Prima manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

ADM. MILANO CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71-624 - 71-637 - STEB. MILANO PAVIA - AREZZANO

Lunedì
30 OTTOBRE

LE NOTE SONO SETTE

I PLAGI DEI GRANDI MUSICISTI

In fatto di plaghi musicali, si era, una volta, più di manica larga. Si capisce, del resto, perché i furti avvenivano tra... milioni della fantasia e dell'ispirazione. Il pubblico non ci faceva caso e gli stessi interessati erano i primi a riderci su. Lo stesso Rossini non poteva dirsi immune di peccatucci del genere. E quando gli faceva comodo rubava persino a se stesso. Nell'«Otello», per es., egli si ricordò più del necessario di varie battute della «cullanna»; e la sinfonia del «Barbiere» era stata scritta — quando si dice! — per un'opera di soggetto tragico.

Gaetano Donizetti, che pure aveva nel cuore tutta una miniera di canti, quando gli fece comodo, non si pe-

quei «Pagliacci» che corsero e corrono tuttora il mondo al fianco della loro affascinante sorella la «Cavalleria rusticana», era piuttosto malumato in fatto di plaghi. Lo sapeva anche lui e, uomo di spirito, ci rideva su. Una sera, era stato invitato con altri musicisti, letterati e giornalisti ad assistere al «Lirico» di Milano alla prova generale di una operetta nuova del maestro Dardel.

Ad un certo punto della prova, gli amici che gli erano vicini lo intesero mormorare: «Ma cosa?... sembra assolutamente musica mia!».

— Perché? — chiese il più coraggioso dei suoi vicini di poltrona.

— Ma non senti che... è tutta copiata?

Pietro Mascagni era amissimo del Leoncavallo. Ma l'amicizia è una cosa — diceva un certo tale — e il bisogno di far dello spirito è un'altra.

È dello spirito dell'autore del «Lirico» non si salvò neanche l'autore dei «Pagliacci».

Si racconta che il Mascagni trovava una mattina nel negozio di Casa Ricordi in via Berchet, a Milano, quando una signora si presentò chiedendo a uno dei commessi certa musica di Leoncavallo.

— Di Leoncavallo non abbiamo nulla — ripose con un bell'inchino il commesso interpellato.

— Ma voi volete proprio musica di Leoncavallo? — interrogò ferocemente Mascagni. — Fatevi dare da uno di questi scalfati il primo volume che capita e si trovano all'estate opere di Rossini, di Verdi, di Donizetti, di Puccini, ecc. — e vi assicuro che un po' di Leoncavallo lo troverete certamente.

Ben diversamente di un certo signore modenese ricco a milioni e impetritore dilettante di musica, il quale componeva a largo spiano delle



riti a portar via cori, caballete e concerti al suo maestro Giovanni Simone Mayr. Una volta si fu qualcuno che aveva fatto notare a Rossini una di tali piraterie compiute dall'autore della «Lucia». Rossini sorrise e si limitò a rispondere: «Donizetti non ha fatto con ciò che rendere un degnò servizio al suo maestro, prolungando la vita alle sue creazioni».

Un giorno Gaetano Donizetti era andato a trovare l'autore della «Norma» a per dirgli, senza armonica, come era suo costume, che aveva notato nel concertato della «Beatrice di Tenda» un qualche cosa che riteneva di sua legittima proprietà. Vincenzo Bellini non si scompase e disse semplicemente: «Ma avrai pure constatato che il pezzo che dici avverti io rubato sta a meraviglia nell'«Opera mia»; e forse, anzi, certamente più che nella tua».

Alcuni mesi dopo, Donizetti, mentre esaminava certa musica in un negozio musicale di Napoli, trovò la fonte vera del pezzo incriminato. Si abbandonò ad un grande rista, e chiesti un foglio di carta e una busta, scrisse subito al suo amico Bellini: «Il ladro non sei tu soltanto, ma io lo sono quanto te. Perché, in questo momento, ho scoperto che ciò che tu hai rubato a me, io l'avevo già portato via — indovina a chi? — a Carlo Maria Weber».

Era gli autori più vicini a noi, il buon Leoncavallo, di cui per dirne il talento musicale basterebbe ricordare



operette che faceva eseguire, quando non poteva altrove, nei teatri degli istituti di beneficenza che generosamente sovvenzionava. Una forma d'indennizzo come qualunque altro. Era stato allievo, del resto, di Mercadante e non può dirsi che la musica non la capesse. Ma quando componeva — diciamo pure così — rubava a man salva e senza scroplari a tutti i maestri di sua conoscenza. E non lo nascondeva.

Se qualcuno, per esempio, si permetteva di osservargli: «Ma questo, se non sbaglia, è della «Norma»...» — «È vero, ma è bello — si affrettava a rispondere — che cosa? Era possibile dargli torto?»

EVAN

21,20: Iridezene, complesso diretto dal maestro Greppi.

21,45: Frammenti musicali, complesso a plectro diretto dal maestro Burduso.

22,05: Musiche contemporanee eseguite dal quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Osaccone, primo violino; Ottensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

22,40: Canzoni.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno «Giovezina».

23,35: Notiziario Stefani.



7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20,10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Concerto del soprano Maria Fiorenza.

12,30: Armonie novocento.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.

13,45: Setoleto azzurro.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Radio sociale.

19,50: Il consiglio del medico.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO: Rievocazione della Medaglia d'oro Sergio Bresciani.

20,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

21: Eventuale conversazione.

21,15: «Primo amore» - Azione radiofonica di Gilberto Mazzi - regia di Filippo Rolando.

21,40: Ritmi moderni.

22,20: Musiche classiche eseguite dal gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno. Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Bifolci, violino; Ugo Cassano, viola; Giuseppe Petri, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno «Giovezina».

23,35: Notiziario Stefani.

OPERETTA

I GRANATIERI

Operetta in tre atti.
Musica di Vincenzo Valentè.

Operetta tipicamente italiana. I Granatieri ripropo per molti anni un successo vivo e schietto nell'interpretazione di Giuseppina Caligaris e Luigi Mareca quando i pubblici che affollavano i nostri teatri, non volevano scendere che operette francesi.

Valente, meglio di tanti altri, è riuscito a fare un'operetta che è schiettamente nostra per l'abbondanza della melodia e per la sua comicità paesana, ma che ricatta nello schema le migliori opere francesi. L'argomento stesso è preso da una commedia che se non è di Scibe e di un suo facile imitatore ve la

porta. Un po' di buffoneria, un tantino di satira e poi giù del sentimento che viene fuori da due vene l'una romanzesca e l'altra comica.

Nello sfondo l'ombra, solo l'ombra, e quanto tenue! di Napoleone. Napoleone primo console, con un aristocratico si prege di deludere con una gherminella. Vorrebbe Napoleone, che l'aristocratico, il marchese di Largetour, dia in moglie la nipote ad uno dei suoi ufficiali e questo per barlumi del futuro imperatore risolve di far passare per sua nipote una capriata, Nini. Naturalmente la burla non riesce: la stessa Nini, che sul principio si presta al gioco, se ne allarma e si impunta. L'estere rivivita le pizze, ma all'ufficiale preferisce un capolare, la sua Bernardina. Ma ne vengono fuori degli sviluppi interessanti e divertenti.

La musica ascende il gioco, lo rallegra e lo completa.



L'ACNE GIOVANILE

Avete un figlio, un fratello, qualcuno in casa o fra i vostri conoscenti che sia fra i dodici e i diciotto anni su per giù? Guardatelo, osservatelo bene in volto e vedrete che ha qualche cosa di anormale, di diverso, che lo fa apparire sudicio, sporco e anche talvolta ripugnante. Sono dei piccoli punti neri o delle pustole di più che lo deturpano e danno alla sua pelle quell'aspetto poco piacevole.

Concludevo il mio articolo «Diete estetica» con queste parole: «È l'irregolarità intestinale e un conveniente regime alimentare, oltre al mutamento fondamentale di determinate ghiandole, che causano l'acne giovanile...». Oggi, in questo nostro articolo, cercheremo di renderci ragione, parola per parola, di quanto avevo scritto precedentemente.

Vi sono vari tipi di acne che variano dalla semplice ritenzione del secreto ghiandolare (acne puntata) alla infiammazione semplice (acne flogistica o giovanile), o addirittura fino a varietà di vere e proprie malattie della pelle quale l'acne rosacea, ecc. Le più comuni di queste sono, come dicevo innanzi, l'acne flogistica e quella puntata. L'acne non è, in fondo, che una serie di lesioni dei follicoli sebacei o piliferi, specie della faccia, lesioni dovute all'azione di un bacillo recentemente scoperto: il bacillo dell'acne, non raramente associato a stafilococchi e streptococchi. Altre cause che determinano il formarsi di comedoni e il riempirsi del follicolo di secreto sebaceo o di vero pus sono i perturbamenti della nutrizione, per effetti di discriasia o di cachexia generale, di malattie degli organi genitali, e anche per eccessi di onanismo sia nel maschio che nella femmina. In altri termini l'acne trova terreno propizio al suo sviluppo in alterazioni biochimiche del sangue e degli umori date da turbata funzione ghiandolare e disordine generale.

Un terreno assai adatto allo sviluppo dell'acne è costituito dalla seborrea della faccia.

L'acne non si limita però alla sola zona facciale, ma si estende alla regione dorsale con manifestazioni assai più imponenti.

Vi è una cura generale e una cura locale per l'acne. La cura generale consiste nel rimediare e correggere eventuali condizioni speciali che la sostengono nei più dei casi e si rivolgerà a un'attenzione particolare negli individui puberi e alle anomalie genitali e sessuali. Nei casi in cui si presume che l'infiammazione sia dovuta ad errori alimentari, attuati per eccesso di alimentazione carnea, per stitichezza cronica, ecc., essa potrà essere eliminata da una semplice dietea coadiuvata da cure fisiche dirette a stimolare la funzionalità tonica del tubo gastro-enterico.

La cura locale — che non deve mai essere disgiunta da quella generale — è consigliabile nell'attesa dei miglioramenti dati da questa e quale cura complementare. La tecnica da seguire è assai semplice.

Dopo aver disinfettato bene sia

lo schiacciato con un dito — piccolo strumento con le estremità a cucchiaino forato — che la parte sulla quale si pratica la cura, si schiaccerà il comedone che riempie la ghiandola sebacea e si pulirà la cavità di quest'ultimo. Questa operazione può essere anche praticata se non si avesse lo schiacciato, mediante l'aiuto di una semplice chavetta d'oro con le unghie dei pollici (state però attenti a non infettarvi!). Il secreto che ne uscirà avrà la forma di un verniciatello bianco-sporco di cui l'estremità anteriore è puntata di aereo.

Compiuto lo svuotamento dei follicoli, al fine che essi non ristagnino e si riformino in tal modo il secreto ghiandolare, bisognerà tentare di distruggere gli orifici dei follicoli stessi con lavande di soluzioni alcaline e l'applicazione di astringenti che donano tonicità al dotto escretore ghiandolare e ne

accescono il potenziale espulsivo. E' una cura semplice, ma tuttavia è sempre meglio sia praticata dal medico.

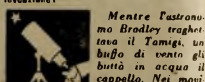
Si eviteranno così la sera gli «strizzamenti» compiuti da tanti giovani e da tante signorine che, prima di coricarsi, hanno preso la brutta abitudine di effettuarli davanti allo specchio, ignorando a quali effetti deleteri possono andar incontro e quali infezioni possano riportare. Non sempre infatti le unghie o la pelle stessa sono pulite e un microbo può entrare nel foro del comedone espulso e inseguirsi formando una vera colonica che può determinare il sorgere di un foruncolo e, in casi gravi, di un grosso favo vespaio.

L'effetto sarà contrario, il volto si deturperà maggiormente e magari rimarrà il ricordo di una cicatrice poco, veramente poco estetica.

CARLO MACCANI

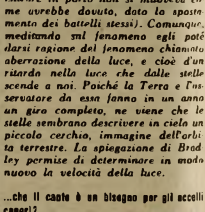
Lo sapete?

...che un bulfo di vento abbia parlato in una locazione?



Mentre l'astronomo Bradley traghetta il Tamiu, un bulfo di vento gli butta in acqua il cappello. Nei momenti per ripescarlo, egli s'accorge che la bandiera del battello non si trova nell'esatto di direzione papaver, come sarebbe dovuto avvenire in caso di calma, e neppure in direzione laterale secondo il vento (altri dice «l'igni s'accorge» semplicemente del fatto che la bandiera dei battelli che gravano per entrare in porto non si muoveva come avrebbe dovuto, dato lo spomamento dei battelli stessi). Comunque, mediando sul fenomeno egli poté l'aberrazione della luce, e cioè un ritardo nella luce che dalle stelle scende a noi. Perché la Terra e l'osservatore da essa fanno in un anno un giro completo, ne viene che le stelle sembrano descrivere in cielo un piccolo cerchio, immagine dell'orbita terrestre. La spiegazione di Bradley permise di determinare in modo nuovo la velocità della luce.

...che il cane è un blesago per gli occhi canori?



È un biogno ma non utilitario, perché alla economia della specie è anzi dannoso, esponendo il cane alle insidie dei nemici. Il cane è l'arie degli uccelli, che impugnano anni e anni per apprendere e nel quale soltanto pochi esecutori dopo lungo studio, così come i nostri duri dell'agolo. Stiti pazienti rielavano che i nostri più abili frignelli sanno cantare vanauna strofe e gli usapoli ventiquattro, ma che ben pochi giungono a tal virtuosismo. I giovani si formano alla scuola degli adulti: i trilli avari, i suoni squillanti vengono appresi più facilmente dai gorgogli profondi, delle note flautate o di risonanza metallica. Molti ripetono con fredda correttezza quel che hanno imparato, mentre altri interpretano con passione e a volte inventano persino.

...ca? è il «madate»?

È una dimensione uguale al raggio della colonna, unita l'ondamento nell'architettura classica. Nell'ardore toscano e nel dario, il madale vien diviso in dodici parti; negli ordini jonico, ionicino e composito era invece diviso in quattro. In parti del madale vengono espresse le mandature.

Merokel
1 NOVEMBRE

7,30: Musrhe del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi
8,20,10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Musica da camera
12,10: Comunicati spetacchi
12,15: Vagabondaggio musicale
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli
14: RADIO GIORNALE Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio solido
16: La vetrina del melodramma
16,40: Canzoni
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario musicale
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Trasmissione dedicata ai Mutuali e Invalidi di guerra
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: VARIETA' MUSICALE
21: Eventuale conversazione
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE
22: Di tutto un po'
22,35: Concerto del violinista Antonio Scroscuppi, al pianoforte Nino Anonellini
23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno «Giovinetta»
23,35: Notiziario Stefani.

Lunghezza d'onda delle stazioni italiane di radiodiffusione

420,8 metri pari a	712 Kc/s
238,5 " "	" " 1258 "
368,6 " "	" " 814 "
245,5 " "	" " 1222 "
230,2 " "	" " 1303 "

Onda corta di 35,05 metri pari a 8560 Kc/s

HAENDEL FANCIULLO

COMMEDIE

LA CAPANNA E IL TUO CUORE

(Tre atti di Giuseppe Adami)

Commedia briosa, gioiellata soprattutto per le trovate e le battute che ravvivano l'azione. Elena Baldi, delusa da un matrimonio che non le ha dato l'amore che sognava, rimasta vedova si ritira in una sua villa in campagna, dove le fanno da guardia d'onore cinque amici, un tempo suoi ammiratori, che si sono reciprocamente promessi non solo di non innamorarsi mai di lei ma di vegliare affinché l'odiato nemico — in forma di innamorato non venga a turbare quella loro felicità a cui infatti Elena è di tutti e di nessuno mentre ognuno dei quattro amici è legato alla felicità di Elena ed a una missione ben definita: l'uno di fare i conti con la servitù e di lottare alla cucina, il secondo di curare la scelta dei suoi abiti, il terzo l'arredamento della casa; il quarto è il poeta. A questi si aggiunge un quinto ammiratore, che vuole a che,da un momento all'altro, Elena si accenda di nuovo per il poeta. Il passaggio di un amico di Elena da un nemico a un amante è il tema dell'amore, ma Elena, pronta, per salvare l'onore dell'amica, che ha un marito a cui lei rispetta, manda nella montagna un suo amore, cercando ad arte di far innamorare di sé il poeta, ma al sorgere improvviso della passione di lui per lei si toglie a sua volta di essere innamorata d'Altiero, il poeta. Dopo molte vicende di scene di malintesa fra gli amici e i due, colgono d'istinto innamorati, con grave scandalo di tutti che s'allontanano indignati, i due si sposano e restano nella vecchia villa a filare il loro amore. Ma il coronatore che la capanna e il cuore non bastano più e perché il loro amore rimanga oscuro, il ritorno degli amici, i quali non aspettano altro per riprendere il loro posto.

XX BATTAGLIONE

Radiocommedia di Max Pontani.
2° Premio ex-aequo con *La mia città* premiata al concorso Eiar.

Quando senti sono un dio, quando penso sono un disgraziato: così ha scritto il poeta, così potrebbe dire il tenente Sanini, protagonista di *XX Battaglione*. Brillante ufficiale, generoso, eroico quando è in lotta, ma che nella medicina, quando si vede gli uomini suoi vengono circondati dalla morte, ma sperduto tra le anime, randagio tra gli affetti, quando gli ridiventa il signor Sanini.

Egli è stato onesto nel sentimento da distinguere anche d'affetto ad affetto: perfettamente che la mamma e il papà sono gli unici amici che possono dare vita e letizia e perduti questi si è perduto il rifugio delle sue supreme; e si soprattutto, quelli della sua vita, quelli della fantasia del senso, della passione potranno necessariamente, maggiormente la giovinezza e la poesia, ma non l'intera e intima vita. Anzi, a volte le grandi passioni, quando non sono realmente incanalate — possono trasformare gli uomini in struzzi, con il loro compatimento degli uomini.

Il tenente Sanini della mamma ha soltanto la visione e il ricordo di un volto pallido e d'una mano d'adorna appoggiata sulla testa della madre. Per questo non gli è rimasto come un incantesimo il leggendario amore della madre. Chissà se qualche donna potrà e saprà, in silenzio

e con casta delicatezza, nascondersi e palpitarci in questa caverna di dolore. Quell'altro dovrebbe pensare — e non soltanto pensare — che a certi uomini come Sanini si può chiedere poco, pretendere nulla, cercare soltanto di trasformare il loro dolore in melanconia. Poiché le grandi gioie, le allegrezze piene, le riatte nascono tra gli illusi e i pazzi; agli uomini s'addice una composizione di affetti e di sofferza. Tanto più come lo pensano Sanini, che il passato non si cancella. Anzi, il passato ci è sempre presente nella memoria e nelle conseguenze, e non si dimentica e a volte non si può perdonare.

Su questo labirinto, per molti uomini, brillano pensieri e giochi occhi di fratelli, un cuore di sposi, anime di figli; sul capo di Sanini invece perde, solitaria, ancora un'altra fiamma di disperazione: il padre. E vive, ma ha peccato contro il figlio con la lenocrazia, con una vita di vizio e con ritorni impossibili.

Tanti accanimenti di dolore su di una fragile esistenza umana genera, in noi, viventi gli interrogativi supremi della vita, ma percuote però il nostro isolamento, la nostra volontà, l'indipendenza sentimentale, e il nostro orgoglio.

Sono infelici, senza un cielo deserto, senza quindi sicura, senza difesa opposte: non chiudiamo le nostre anime. Apriamole alla brezza aspra dei fratelli, domandate alle braccia cadute dei sofferenti senza colpa.

Da modesto barbiere Giorgio Haendel era riuscito a diventare chirurgo, e nemmeno che Giorgio del Duca di Sassonia; ma egli ricordava benissimo i tempi difficili della sua gioventù ed aiutato per questo ricordava aveva deciso di dare a suo figlio una nobile professione, di farne un dottore di legge.

Nato il 23 febbraio 1685 quando gli il padre aveva 63 anni, Giorgio Federico dimostrò fin dalla più tenera infanzia una spiccata disposizione alla musica. «Non vorrei davvero che diventasse musicista», diceva il padre con disprezzo, ed ostacolò su ogni modo la tendenza del figlioletto per quell'arte. Ma il piccolo, scovato in solito tra altre vecchie masserizie un clavicembalo sgangherato ed afono, appena gli era possibile sgattaiolava lassù per fare esercizi, di nascosto, e divertirsi a suonare qualche arpeggio. Non si può tuttavia credere che non abbia ricevuto qualche lezione di clavicembalo, perché a sette anni sapeva suonare abbastanza bene. Un giorno, amato alla Cappella ducale con suo padre, poté sedere all'organo e su lottò intorno alla presenza del Duca con tanta sicurezza sull'aria religiosa, da mandare in visibilo l'illustre personaggio. Fu appunto per consiglio o forse anche per ordine del Duca che Giorgio Haendel decise di mandare il figlioletto in classe di musica. La scelta del maestro fu davvero fortunata, perché Guglielmo Zaccaria, oltre che organista bravissimo e rinomato, era una vera tempra di artista e di insegnante, che sapeva trasferire negli allievi la passione

da cui era animato. Fin dalle prime lezioni il maestro non si limita ad esercizi di armonia, ma intrattiene l'allievo al confronto ed all'analisi di numerosissime opere di autori di diversa scuola e nazionalità.

Fruiti di tale insegnamento Haendel le cose molto più tardi, quando si affermò come compositore; ma dopo una ventina di mesi di studio, il suo talento di pianista e d'organista aveva potuto manifestarsi in alcune prove di virtuosismo. Poco più che decenne, Haendel ebbe occasione di prodursi quale organista alla presenza del Grande Eletto, re, il quale, entusiasta della esecuzione del giovanissimo musicista, propose ad Haendel padre di inviare a sue spese il piccolo Federico a completare gli studi musicali in Italia. Il padre, sempre ostile alla carriera artistica del figlio, non poteva mai siccome alcune settimane dopo moriva, il fanciullo si trovò libero di seguire la sua vocazione. Però anche dopo il periodo forse più fecondo delle disubbidire alla di lui volontà e mandò avanti di pari passo lo studio della musica e gli studi classici. A questi ultimi si dedicava per dovere, ma alla musica aveva dato tutta l'anima sua, e verso i quindici anni era ormai organista bravissimo e compositore sicuro, intanto, di brillante ispirazione e di tecnica perfetta.

All'inizio del 1702 riuscì a farsi assumere al posto di organista della Chiesa Riformata di Halle, con funzioni non solo di esecutore ma di compositore di trascrittore e di maestro di musica e del coro. Contemporaneamente si era iscritto alla Facoltà di legge; ma le molteplici occupazioni non gli occupavano talmente da obbligarlo a rinunciare alla giurisprudenza.

Quell'anno fu per il giovane Haendel il periodo forse più fecondo della sua vita di compositore: si dice che scrisse più di duecento cantate, oltre ad innumerevoli salmi e corali non solo composti, ma fatti imparare ed eseguire dai suoi cantori. E del valore di quelle composizioni giovanili non c'è da discutere, perché pur non essendo pervenute a noi nella forma integrale, Haendel affermò di averne inseriti numerosi frammenti in opere della sua piena maturità.

In questa settimana e precisamente sabato 4, nel corso delle 12,5, verranno appunto trasmesse alcune delle meno conosciute musiche del grande compositore tedesco. Il Duo Marchese formato dal soprano De Gedeone e dal mezzo soprano Valeria Marchesi, con la collaborazione del pianista Renzo Russo, faranno ascoltare alcune pagine a due voci tratte da opere teatrali e da cantate sacre. Musiche di proporzioni ridotte, se si confrontano con le monumentali e solenni «Messia» o con le sonore strumentazioni dei «Concerti grossi», ma che rivelano tuttavia in pieno i caratteri fondamentali e il non confondibile stile del musicista di Halle.

CELSO SIMONETTI

Giorgio Haendel



2 NOVEMBRE

12,45: Musica sacra

13: Segnale orario

RADIO GIORNALE

13:20: Musica operistica.

14: RADIO GIORNALE

Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

20: Radio soldato.

16: Trasmissione per i bambini.

16,30: Concerto del duo Brun-Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino, Teresa Zucchi Polimeni, pianoforte.

17: Segnale orario

RADIO GIORNALE

Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale

16,49,45: Notiziari in lingue estere sull'onda corta di metri 35

17,40-18,45: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Melodie e romanze.

19,30: Concerto del violoncellista Camillo Obiachi, al pianoforte Antonio Beltrami

20: Segnale orario

RADIO GIORNALE

20,20: Orchestra diretta dal maestro Manno.

21: Eventuale conversazione.

21,35: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar.

7: RADIO GIORNALE

Nissantono programmi

7,20: Musica riprodotta

8: Segnale orario

RADIO GIORNALE

Riasunto programmi

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani

11,10-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Musiche di Giovanni Sebastiano Bach eseguite dal flautista Domenico Ciberti, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.

12,20: Trasmissione per le donne italiane.

XX BATTAGLIONE

● di Max Pontani - Secondo premio ex-aequo con «La mia città» e «Il Reato» di Enzo Ferrieri.

● 20 (circa): Musica sinfonica

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inizio «Giovinetta»

23,35: Notiziario Stefani

Le idee del sor Temistocle

Il sor Temistocle è un vecchio amico mio

Quando io ero un ragazzino e mi piaceva nelle prime collezioni di francobolli, lui veniva un negoziante di cartoline di contro a casa mia, ove si vendeva di tutto. Di tutto, s'intende, relativamente ai desideri degli individui che frequentano le scuole elementari o le prime classi di quelle secondarie. Penne, quaderni, trattorie, soldatini, meccano, calcolodisco, libri d'avventure, palline colorate e buste di francobolli esteri, resistevano la materia prima su cui il sor Temistocle fondava la sua attività commerciale. Non mi dilungo a tracciare la sua figura perché tutti, chi più e chi meno, conservano nei loro ricordi la traccia di una fattuosità del sor Temistocle.

Dunque, si diceva, che conoxxo rapporti di cordialità, con l'amico mio iniziatore alle giuoc filateliche. L'altro giorno l'ho incontrato sul tram e dato che tutti e due compiamo l'intero percorso, da un capolinea a l'altro, abbiamo avuto un esauriente scambio di idee in merito all'attività cui, pressoché, dedico la maggior parte del mio tempo.

— Vedete? — mi ha detto in proposito il sor Temistocle, sono un certo aspetto, la radio ha soppresso una delle caratteristiche peculiari del nostro popolo. Quello dell'amore per il canto. Mi spiego. Senza andare tanto indietro nei tempi, vi faccio un caso: il mio bisnonno, quando le sue occupazioni glielo consentivano e quando era di buon umore, cantava. E così cantava? niente di meno che la *Genesimme liberata*, e precisamente: « Fugge Firmina in fra le ombrose piante... ». Fra una specie di melopea tra la lagna e il canto gregoriano. Ma a lui bastava per esprimere la levità dell'animo suo. Mio nonno, anche lui, per tutta la sua vita, ha seguito le orme paterne e non è andato più in là del canto tassianno. Mio padre ha comin-



ciato a scanzonare, abbandonando il classico per Pastello, per Cimarosa, per Rossini lo, ha proseguito nella china ed ha commentato le ore Nette della mia vita con le melodie di Verdi e di Bellini. Mio figlio, che ora ha quarantatré anni, è cresciuto al canto di Turò e partito di Belli spagnolo, cioè canta e de la *Verano allegro*. Ma s'apice che ha commentato la sua infanzia e la sua adolescenza con le canzoni di Piedigrotta, di Gino Franzesi, e di Gabrè, oramai non canta più. E perché così? Ve lo dico io perché. Perché ci sono troppe cau-

zoni. Non fa in tempo ad affermare il motivo di una e ritenuto a memoria, che subito un altro più nuovo si sovrappone a quello precedente. Ho reso l'idea? Nel corso delle generazioni precedenti all'attuale il motivo di una canzone, di una romanza, di un brano o un'opera lirica, di una melopea, incontrato il favore popolare, dovevano passare dei mesi, degli anni, se non addirittura dei lu-



gini prima di essere detronizzati da un altro. E questo perché? Perché i mezzi di diffusione e di vulgarizzazione erano limitati e conseguentemente la produzione scarse. Se il mio bisnonno e mio nonno avevano avuto modo di frequentare i teatri, i caffè-concerto, le sagre dipopolaresche e avevano avuto un'appa recchio radio, non avrebbero durato per due generazioni ad allietarsi unicamente con le avventure di Firmina che fugge in tra le ombrose piante. Conseguentemente succede oggi? Il popolo, una volta chiamato il più canoro del mondo, non canta più perché dispone di troppa materia prima e non ha tempo di fissare la sua scelta.

Un altro esempio. Fino a venti anni fa si attendevano le sagre delle canzoni per scegliere il motivo più gradevole, più urechiale, più rispondente al nostro temperamento, ai nostri sentimenti contingenti, alla nostra capacità, diciamo... armonica. E con quello, si andava avanti tutto un anno, sino alla nuova Piedigrotta. Ora, invece, che succede?

La radio quasi ogni settimana ti trasmette delle nuove canzoni e allora il povero uomo qualunque non riesce a fissare la sua scelta ed ammutolisce. Se ai tempi di Otello fosse esistita la radio, di Iffre non ci sarebbe nessun ricordo. Se ogni settimana la radio trasmettesse una nuova opera lirica, Giocondo, Mascagni, Puccini, e su, su, fino a Verdi, Rossini, Wagner, e tutti gli altri sarebbero di Rucione qualunque.

Eravamo alla fine della corsa ed io avevo fretta. Ma non ho potuto fare a meno di dirgli che, secondo il suo ragionamento, se ai tempi di Dante Alighieri, fossero esistite le litografie e le macchine per la stampa a rotocalco ed editori come Mondadori, Bompiani, Rizzoli, Garzanti, Vallecchi, Morgani, ecc. della Divina Commedia non ce ne sarebbe più nemmeno il ricordo.

E l'ho lasciato in mezzo alla corsa del tram, con la breca aperta, lo sguardo fisso ed un piede per aria.

GUIDO CALDERINI

colorete



3 NOVEMBRE

- 7,20: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi;
7,20: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissioni* per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del violinista Casimiro Fava D'Anna, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
12,35: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: CANZONI E RITMI DI SUCCESSO Manifestazione organizzata per conto di BELSANA.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio segretari.
19,15: Compreso diretto dal maestro Allegri.
19,30: Patole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALICE TUNI, con la collaborazione del baritone Giuseppe Valdenago e del coro dell'Esar diretto dal maestro Giulio Moglietti (circa): « Ricevimento in casa Anna Glawari » - Radiofantasia su musiche di Franz Lehar, tracciata da Cram - Orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino - Regia di Filippo Rolando.
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
23,30: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
23: RADIO GIORNALE, altri lettere di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7,20: Inni e marce
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8,20-10,30: Trasmissioni* per i territori italiani occupati.

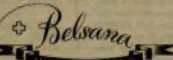
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Musica vocale di Giorgio Federico Haendel eseguite dai duo Marchesi (soprano Cecilia e mezzosoprano Valeria Marchesi), con la collaborazione del pianista Renato Russo.



4 NOVEMBRE



Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Oggi venerdì 3 novembre 1944 alle ore 13,20

Seconda manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
ADM. MILANO - CORSO DEL LITTONIO, 1 - TELEF. 71.054 - 71.057 - SIAR MILANO PAVIA - AREZZANO

Sara Ferrati

Sul palcoscenico dell'Olympia di Milano, fra il secondo e il terzo atto della « Gioconda » di D'Annunzio. Sara Ferrati, nelle vesti di Silvia Setta, rientra ancora tutta vibrante degli applausi che il numerosissimo pubblico le ha tributato. Forse non abbiamo scelto be-

ne il momento per chiederle le impressioni riportate dal suo primo incontro con il microfono; ma ormai la domanda era stata fatta e vi riferiamo tale e quale la risposta: — La Radio? Si tratta di molti anni fa. Sì, ricordo di aver recitato la prima volta con l'attore Becci e Alfredo Casella regista. Mi sembrava di non essere più una creatura di carne viva, ma un automa che dovette muoversi in punta di piedi, parlar piano, controllarsi nel tono di voce, nei gesti e nei movimenti, con l'incubo di non imboccare mai la via giusta. Non so che accedde

La musica

DIFFICOLTÀ E ADATTAMENTO

L'esame del problema musicale radiofonico, condotto in questi tempi difficili e per questi stessi tempi — se pure in casi di tempi migliori, di cui i precisi devono sempre essere una preparazione — si svolge a tutti i lati e a tutti i livelli delle realizzazioni artistiche al microfono. Quindi, dopo aver guardato all'andata del pubblico radiofonico, e all'andata degli artisti che offrono la loro musica a un tal pubblico, è giunto il momento di guardare anche alle difficoltà presenti che accompagnano le varie specie di adattamenti musicali, e a una loro possibile soluzione o appiannamento. Si può dire che oggi in tutti i campi dell'arte la parola « adattamento » è in voga come il « del corista. Assai come un avvertimento iniziale, molto spesso dovuto anche facile, o addirittura scappata. Rinunciare del tutto alle manifestazioni artistiche non si può, in fondo non si deve; ma ecco — per dirsi — questo e quanto possono darci, prendetelo com'è, adattate.

Giusto, e necessario: qualora però le forme del tempo musicale radiofonico, e l'andata degli artisti che offrono la loro musica a un tal pubblico, è giunto il momento di guardare anche alle difficoltà presenti che accompagnano le varie specie di adattamenti musicali, e a una loro possibile soluzione o appiannamento. Si può dire che oggi in tutti i campi dell'arte la parola « adattamento » è in voga come il « del corista. Assai come un avvertimento iniziale, molto spesso dovuto anche facile, o addirittura scappata. Rinunciare del tutto alle manifestazioni artistiche non si può, in fondo non si deve; ma ecco — per dirsi — questo e quanto possono darci, prendetelo com'è, adattate.

Giusto, e necessario: qualora però le forme del tempo musicale radiofonico, e l'andata degli artisti che offrono la loro musica a un tal pubblico, è giunto il momento di guardare anche alle difficoltà presenti che accompagnano le varie specie di adattamenti musicali, e a una loro possibile soluzione o appiannamento. Si può dire che oggi in tutti i campi dell'arte la parola « adattamento » è in voga come il « del corista. Assai come un avvertimento iniziale, molto spesso dovuto anche facile, o addirittura scappata. Rinunciare del tutto alle manifestazioni artistiche non si può, in fondo non si deve; ma ecco — per dirsi — questo e quanto possono darci, prendetelo com'è, adattate.

Giusto, e necessario: qualora però le forme del tempo musicale radiofonico, e l'andata degli artisti che offrono la loro musica a un tal pubblico, è giunto il momento di guardare anche alle difficoltà presenti che accompagnano le varie specie di adattamenti musicali, e a una loro possibile soluzione o appiannamento. Si può dire che oggi in tutti i campi dell'arte la parola « adattamento » è in voga come il « del corista. Assai come un avvertimento iniziale, molto spesso dovuto anche facile, o addirittura scappata. Rinunciare del tutto alle manifestazioni artistiche non si può, in fondo non si deve; ma ecco — per dirsi — questo e quanto possono darci, prendetelo com'è, adattate.

Giusto, e necessario: qualora però le forme del tempo musicale radiofonico, e l'andata degli artisti che offrono la loro musica a un tal pubblico, è giunto il momento di guardare anche alle difficoltà presenti che accompagnano le varie specie di adattamenti musicali, e a una loro possibile soluzione o appiannamento. Si può dire che oggi in tutti i campi dell'arte la parola « adattamento » è in voga come il « del corista. Assai come un avvertimento iniziale, molto spesso dovuto anche facile, o addirittura scappata. Rinunciare del tutto alle manifestazioni artistiche non si può, in fondo non si deve; ma ecco — per dirsi — questo e quanto possono darci, prendetelo com'è, adattate.

- 12,25: Musiche per orchestra d'archi
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,20: MUSICHE DELLA PATRIA
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio soldato
16: LE LIRICHE DELLA PATRIA.
16,40: Musica operistica
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto del violinista Gennaro Rondino, al pianoforte Nino Antonellini.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: CANTI DELLA TERRA D'ITALIA
21: VOCE DEL PARTITO
21,50: Musiche per banda dirette dal maestro Egidio Storaci.
22,15: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22,35: Musiche in ombra, pianista Piero Pavesio
23: RADIO GIORNALE, undici lettere di messaggi ad italiani delle terre usave.
23,30: Chiusura e inno « Giovinetta ».
23,35: Notiziario Stefani.

Domenica

5 NOVEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassegnati programmi
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera
12,16: Comunicati spettacoli.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Trasparenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE
Commedia in tre atti di Giuseppe Adam - Regia di Cladio Fino.
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,40: Complesso diretto dal maestro Girelli.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI
21,25: Complesso diretto dal maestro Filacci.
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Ritmi e canti moderni.
23: RADIO GIORNALE, undici lettere di messaggi ad italiani delle terre usave.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani.

Ma a ben cercare negli archivi locali conservati, si possono trovare delle musiche di interesse ricomunicazione, e tentare senza ricorrere addirittura alle trascrizioni, da musiche solistiche all'orchestra: le quali in fondo sono sempre una esercitazione scolastica, anche se possono riuscire interessanti culturalmente ma non del tutto artisticamente. Quanto poi alle musiche di interesse ricomunicazione, sono molto più facilmente reperibili anche le biblioteche private, e abbastanza facile e veloce può riuscire la copertina in parti succate, dalla puritura in pos-

testo di ogni musica cultura e indosso. Resta a vedere un ben frequente sistema di adattamento radiofonico, che talora può assumere anche l'aspetto di un ripiego: quello della sostituzione all'ultima ora di un concerto, sospeso per cause di forza maggiore, con dischi. Questo però, disponibile di una ben catalogata discoteca e di un personale musicale adatto, potrebbe essere meglio preceduto dalla prima di ogni concerto, in modo che la sostituzione rimanga quanto più possibile nel carattere della vera esecuzione musicale. AMBO

in me, ma certo non mi sentivo a mio agio, ed il bravo Casella dovette andar molto per farmi arrivare alla mèta peggiore alla fine della trasmissione. Evidentemente questo senso di disagio dipendeva dal fatto di non essermi resa conto che una donna irrequieta come me non è la più indicata ad avere a che fare con il microfono. Dopo qualche anno, rientrai la prova e recitai a Torino, alcune scenette con Besozzi, la Morelli e Dino Di Luca. Avevo acquistato una maggiore esperienza e le cose andarono un po' meglio, ma ogni cosa è finita lì.

— Costiche, non vi è rimasta una buona opinione del teatro radiofonico?

— Oh, tutt'altro. Io penso soltanto che fra palcoscenico e auditorium ci sia una certa differenza, per cui alla Radio occorre essere artisti specializzati in tale genere. Sono convintissima, però, che il teatro radiofonico ha una grande importanza, ed è una cosa bellissima pensare che, attraverso lo spazio, un artista può portare gioia e diletto a milioni di persone. Ma è necessario possedere requisiti e temperamento adatti alle necessità tecniche, vale a dire sapersi esprimere con determinati accenti e misura. Davanti al microfono, l'attore deve contenere le sue vibrazioni interiori in un ritmo più preciso e ordinato; in palcoscenico, davanti al pubblico, può buttarsi nella parte affidatagli, con più impeto e più abbandonato.

— Mò voi non ritereste la prova?

— Questo è un altro discorso. Per adesso ho troppi impegni con la mia compagnia; ma è certo che quel piccolo arnese piantato alla cima di un treppiede è un fascino... un fascino che... Be', ne ripareremo un'altra volta. GIS

SUPERSTIZIONI ED OTTIMISMI

Vi manca

Che cosa se ne pensa per il mondo del venerdì e del 13? È un malefico giorno od un giorno portafortuna? La superstizione e il portafortuna feticcisti, difatti, hanno dato luogo e danno luogo, in ogni tempo e presso ogni popolo, a pareri divergenti. Una convinzione non sembra abbia prevalso sull'altra, molto per cui, l'effetto solutivo e prigioniero del mistero psicologico e patologico dei contendenti.

Dai primi cristiani il venerdì e il 13 erano considerati poco meno che nefasti, perché Gesù Cristo fu crocifisso in un giorno di venerdì e, nella cena dei 12 apostoli, il 13° posto era occupato da quel peccoloso di traditore che rispondeva, se non tradiva anche se stesso, al nome di Giuda Simeone Iscariota.

Nessuna importante funzione iniziavano i venerdì nel quinto giorno della settimana.

Né di Venerdì, né di Marte ci si sposa o si parte — era un loro tipico adagio.

INFLUENZA MALEFICA

A queste superstizioni era sensibilissimo Gabriele d'Annunzio. Il venerdì 13 dicembre 1907 sfuggì ad un incidente, secondo lui procuratogli dalla circostanza del calendario, nel quale avrebbe potuto perdere un occhio; occhio di cui, vent'anni dopo durante la guerra mondiale, fu orbo. Da quest'epopea egli si definì: «l'orbo vegliante».

Quel venerdì 13 del 1917, d'Annunzio, in Roma, prese una «botticella» sulla quale nel salire notò il numero 13 scritto su Janaki. Pagò l'importo della corsa in 13 lire e, ritornando all'albergo, si vedeva consegnare la corrispondenza della giornata, composta di 13 lettere. A cena erano con lui 13 commensali. Nella serata, recatosi al Teatro Argentina per assistere alla recita della Nave, urlò violentemente e dolorosamente, con la parte sopraccigliare, un'arcata del palcoscenico. Coloro che gli erano accanto lo udirono esclamare mentre veniva: «Era fatale!».

Masseyon non ha mai segnato col numero 13 la 13° pagina dei suoi manoscritti musicali. Chi li ha osservati nella Biblioteca dell'Opera di Parigi, può testimoniare che non vi sono pagine numerate col 13, bensì ogni pagina che numericamente dovrebbe donno recare il 13 o un multiplo di esso, e segnata col 12 bis, 25 bis, 38 bis.

Victor Hugo, ha dovuto constatare la stranezza fatale del 13 su infiniti episodi della sua vita.

Nel 1813, all'età di 13 anni, seguendo con i suoi fratelli il babbo, generale dell'esercito francese, ritirata durante la campagna di Spagna, poneva un piede in fallo e cadeva da un muro in una buca del terreno, dando del capo su una pietra puntuta. Il colpo fu violentissimo e la ferita, che fece temere per la sua esistenza, gli lasciò una cicatrice indelebile.

L'influenza malefica del 13, secondo quanto egli scrive, non lo ha mai abbandonato. Malgrado la sua avversione, si trovava inevitabilmente nei banchetti ad essere il 13° a tavola.

Un febbraio 13 si recò da Parigi a Bordeaux. Il viaggio gli fu accidentatissimo e fastidioso. Nel vagone era il 13° passeggero appena a destinazione, si pose alla ricerca di un alloggio, ma trovò le locande tutte occupate. Esasperato, dopo lungo peregrinare in vano, si rivolse al municipio della città. Gli venne indicato, nell'unico quartiere libero, un fabbricato segnato col numero 13. Un mese dopo, il 13 marzo, sempre a Bordeaux, scrisse la seguente frase: «Questa notte non ho dormito. Ho sognato i numeri».

Alle ore diciotto dello stesso giorno 13, si recò a cena in un vicino ristorante. Mentre era in attesa del fratello Carlo, col quale aveva fissato poco prima un appuntamento, gli si presentava il proprietario della casa numero 13 per annunciarli l'improvviso decesso del congiunto.

Riccardo Wagner, anch'egli, ebbe a subire le malefiche influenze

del numero 13. La prima rappresentazione dell'opera «Tannhäuser» ebbe luogo il 13 marzo 1861. Il risultato fu un solenne fiasco. Wagner era nato nel 1813 e moriva un 13 febbraio.

LA FINE DEL MONDO

Re Enrico IV e il presidente della repubblica francese, Carnot, ebbero i natali in un giorno 13; Domergue fu eletto presidente della stessa repubblica un 13; tutti e tre perirono assassinati.

Gioacchino Murat, cognato di Napoleone e re di Napoli, fu giustiziato a Pizzo in Calabria il 13 ottobre 1815.

Lo Czar di Russia, Alessandro III e il re Enrico III, furono uccisi un 13.

Il brutto tribuno Marat, l'uomo dalle molte amanti, fu pugnato per gelosia da una di esse che egli aveva abbandonato: Carlotta Corday. Era un 13.

Giuseppina Bonaparte, già moglie a Beauharnais, eletta imperatrice nel 1804 (1784-1813) fu ripudiata da Napoleone.

Chi non ricorda Isadora Duncan e la sua tragica fine? Sembra che le fosse stato predetto, per il fatto che le lettere del suo nome erano 13, le più terribili disgrazie. Come si ricorderà, ella perì tragicamente, parecchi anni or sono durante una gita in auto sulla Costa Azzurra,

qualche venerdì

rimanendo strozzata da una sciappa di seta che portava al collo i suoi figli erano, pur essi, morti in un incidente automobilistico.

Nelle Americhe, in Francia, in Belgio, in Gran Bretagna, nella Spagna e via di seguito, numerosi teatri non possiedono poltrone numerate col 13 né coi suoi multipli, ma, al loro posto, si legge 12 bis, 25 bis, 38 bis.

A Parigi, e non molti anni fa, fu tentato un processo ad un proprietario di casa il quale si opponeva al fatto che il suo fabbricato fosse numerato col 13.

A Napoli, a Roma, a Milano, a Genova, sussistono ancora esempi di numerazioni consimili. A Torino, in Corso Valdocco, anziché il fabbricato essere numerato col 13, lo è col 12 bis. Notano a tutti la profesia, ogni anno rianunciata dalle varie pitinesse all'incita ed alla guarnigione, della fine del mondo per un venerdì 13.

DELLO STATO PATALOGICO

Non mancano più manifestazioni apassiosissime contro le credenze e le superstizioni per il 13 e il venerdì.

Ogni luna, da oltre Mantica, giunge notizia dell'esistenza d'un «Cluo dei 13» i cui componenti si riuniscono ogni giorno 13 e i venerdì 13, dopo aver rotto 13 specchi, collocati 13 cappelli sul letto, aperto 13 ombrelli ed essere passati sotto 13 scale mentre la loro strada attraversata da 13 gatti neri, si siedono tutti e 13 a tavola, sperdendo sale ed incrociando coltelli.

Negli Stati Uniti d'America, i membri d'uno dei tanti «Club dei 13» prendono parte ai loro sontuosissimi conviti, sedendo in 13 alla stessa tavola dopo aver avuto ben cura di collocare su di essa 13 candele accese e 13 bicchieri a forma di teschio.

Pitagora, il mistico dei numeri, nato a Samo nell'Egeo nel 580 a. C. (578-13), non credeva alle nefaste influenze del 13. Egli spiegava che tale numero era composto da cifre di sublime significato, 11 che rappresenta l'unità che dà principio a tutto e il 3, numero perfetto, simbolo della nascita, della vita, della morte. Pitagora morì a 90 anni.

Gli antichi, poi, s'immaginavano che nel venerdì, quinto giorno della settimana, le prime ore di esso cedessero sotto l'influsso del Pianeta Venere, la Dea della bellezza e dell'amore, perciò lo consideravano un giorno propiziale di fortuna. Dante lo conferma nell'esaltazione del Pianeta: «Lo bel Pianeta che ad amar conforta».

Disposizioni ottimistiche sul 13 e sui venerdì, si riscontrano in viventi personalità artistiche.

Lo scrittore George Shaw, manifestò particolare simpatia per il 13 e il venerdì. Rimuova, ogni anno, il permesso automobilistico il 13, la sua tropologica vettura è segnata col 13 e fa iniziare quasi sempre le sue novità teatrali il 13.

Era tutti il pro e il contro un vecchio adagio — e gli adagi, si dice, sono la saggezza dei popoli — sentenza: «Vi manca qualche venerdì».

I psichiatri, positivamente, dichiarano scoperte delle superstizioni, individuali e collettive, uno specifico stato morboso dell'organismo d'indirizzo spiccatamente patologico che altera le funzioni organiche del soggetto.

EUGENIO LIBANI



Cinema

CINELANDIA

Torino cinematografica ha ripreso a lavorare. Anzi, per usare un vocabolo filimisticamente più acconco, ha ripreso a «produrre»: a produrre con serietà e continuità, procurando utile impiego ad un numero abbastanza cospicuo di persone, essendo noto a tutti come l'industria cinematografica dia lavoro a molteplici attività accessorie e parallele.

Dal giugno ad oggi, da quando i teatri di posa torinesi si sono riaperti dopo circa due anni di pausa dovuta prima agli attacchi terroristici del nemico, quindi ai successivi avvenimenti politici che anche nel campo pellicolare ebbero non indifferente eco e si concretarono in Cinecittà sprangata e in «divi» e «dive», salvo pochi emigrati a Venezia e Torino, diametralmente, se non lodevolmente «attentisti», dal giugno ad oggi, diciamo, quattro film sono stati prodotti a Torino per merito di coraggiose iniziative degne d'essere segnalate e incoraggiate.

Il primo dei quattro film, che non è totalmente torinese essendo stato iniziato l'anno scorso a Cinecittà, poi interrotto, è qui ripreso e ultimato, e quel *Vivere ancora* che altri già ha illustrato al lettore. Le altre tre pellicole sono: *Il processo delle ziele*, *Scadenza 30 giorni*, *Il signore è servito*. Se le prime due sappiamo, diciamo così, sorelle, e non solo perché dovute alla stessa marca (Sidera) ma anche perché non troppo distanti come genere, che il solito «comico-sentimentale» con qualche venatura polizi-

In una vedrete un frugioletto tutto nervi e tutto impeto, già ammucchiato al microfono dei palcoscenici rivistaioli, Ondina Maris (ma qui la parte non è rivistaiola, perbacco, anzi è abbondantemente rivistaiola); nell'altra si conoscerà la bionda fotografia d'un'attrice, Nais Lago, già applaudita in quella *Compagnia Gandusio*, dove ora è tornata a recitare. (Per completare la lista degli «pseudonimi idrografici, precisissimo che è a Torino per «girare» anche Oretta Fiume, scelta a protagonista d'un film con Centa; di modo che a Torino, Fiume, e Lago saremmo, anche se non possiamo più, acquisitezza a posto).

Terzo film è *Il signore è servito*, prodotto dalla Rezero, diretto, come *Vivere ancora* da Nino Gianni-

Carlo Dapporlo

ni, e anche questo orientato verso la burla e il sentimento: la burla essendo rappresentata da Carlo Dapporlo, protagonista accanto a Gandusio, e il sentimento affidato ad altre attrici tra cui Maria Bona e Tina Rossini. È un film un po' paradossale e decisamente scherzoso, e con due o tre ameni tipi di contorno, come la impertinente signora spiritistica, schizzata caricaturalmente da Fanny Marchiò, o il glabro segretario imbroglione stilizzato da Romolo Costa, tanto per citarne due. C'è viva curiosità per questo film: curiosità di vedersi come reggerà la prova dell'obiettivo un attore tipicamente da ribalta come Dapporlo, che in una secondaria maschietta di *In cerca di felicità* con Rabagliati e Schipa, non aveva, ad essere schietti, entusiasmato nessuno. La il ruolo era accessorio, qui è preminente e da quel che abbiamo visto girare alla Fert possiamo assicurare che certi suoi duetti mimici con Gandusio sono smascelati. È una parte di risorse la sua, una parte che ce lo presenterebbe prima nella giacchetta del cameriere di locale notturno e poi nel frac d'un posticcio conte iberico che lo cirostante e gli sviluppi della trama gli impongono di raffigurare tra equivoci d'ogni sorta il vecchio tema dello scambio di persona, può, se riverdito dalle trovate d'una movimentata sceneggiatura e d'un'accorta regia, nonché sorretto dalla capacità interpretativa d'un attore di risorse, strappare ancora qualche frasca risata. Dapporlo, che accanto alla Ghini in teatro ha saputo, specie mascherando il «maliardo», rivelarsi sì attore, non dovrebbe, in verità deluderci sullo schermo in questa sua prima impegnativa apparizione.

ACHILLE VALDATA

La verità sulle canzoni

GUARDA UN PO'

Qui si narra la storia

— Sarò breve, o signori. L'illustratore di questo *Circolo culturale* mi ha altamente onorato invitandomi a parlare da questa cattedra dove si sono avvicendati eminenti uomini di lettere e di scienze di tutto il mondo, moderno. L'atto significativo della mia conferenza emerge dal concetto fondamentale psicologico dell'oggetto determinante la causale che sprigiona la vita sensoriale del principale organo del complesso uomo-animato: il cuore.

Io non sono qui sulla pubblica piazza per twilupinare il collo sciatore. Non vi presento leoni per scottole di crumi né signori per sigarette «Serraglio». No, o signori, non vi ingannerò vendendovi, come nei migliori negozi del centro e della periferia, merce scadente a prezzi da strozzino:

Guarda un po' guarda un po' com'è buffo il nostro cuor...

— e più oltre:

Ah! Ah! Cari signori
Ah! Ah! Questo è l'amor!

— Perché, o signori, in tempi molto lontani, si cantavano canzoni tanto belle che, però, si somigliavano tutte. Io so perché, ma non ve lo dico. Se lo dicessi il mistero sarebbe svoltato e allora addio mistero. Mi accento di girare e di scrivere su muri: «abbasso la luna, le stelle ed il mar». Chi legge dice: «Che scemol» e tira una se fosse un teglio, trebbebbe calvi, pomodoni, bucce di lupini ed altri proiettili antiaerei.

Guarda un po' guarda un po' com'è buffo il nostro cuor...

— Infatti lui, «quando chiede un po' d'amor» lo chiede in modo strano: «va su e giù, va su e giù» finché si stanca e si siede sopra una panca, sotto un albero furtivo in attesa che passi il tram. E siccome i tram non passano mai, si addormenta. Un ugliu urbano lo sveglia bruscamente con una manata sulla spalla: *Il cuore ha un sussulto: si fa pallido e tremante e ha l'impressione*

di morir sull'istante. Poi, preso da subitaneo squilibrio mentale «ride, piange e si lamenta — o fa il pazzo e si tormenta — per l'amor...»

Concludero, cari signori, questa mia dissertazione filosofica con una



Un ugliu urbano lo sveglia bruscamente...

citazione dantesca. Canto diciottesimo, musica di Michele:

Guarda un po' guarda un po' com'è buffo il nostro cuor...
vuol amar e non vuol soffrir,
vuol baciare e non lo sa dir,
vuol sognar e non vuol dormir,
chi lo sa capir!...

— Esclamativo e puntini, puntini, puntini.

Testo di GIM
Dis. di Guarguaglinio

CESARE RIVELLI, Direttore region.
GIUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo.
Autografia: Massimo Calchi Pandolfi
N. 187 del 20 marzo 1943XII
Con i tipi della RIZZOLI & C. -
Ancora per l'Arte della Stampa - Milano

Nais Lago

sa per la seconda, e perché, infine, hanno in comune il protagonista, Antonio Gandusio, e altri attori di primo piano (Roberto Villa, Ernesto Calindi, Federico Collino, Lilla Brignone). Girate contemporaneamente, spesso fra un album e l'altro, e con i solitai signori già al mattino, per esempio, rappresentavano una parte e al pomeriggio un'altra assai diversa, esse si differenziano naturalmente nei registi, che per l'una, il processo delle ziele, è Carlo Borghese e per l'altra, *Scadenza 30 giorni*, Luigi Giacosi, nei tecnici, nonché nella primatrice.



AI MICROFONI DELL'EIAR**LE MAMME PARLANO ALL' "ORA DEL SOLDATO"****ED I FIGLI COMBATTENTI ASCOLTANO**